

## Rassegna del 18/05/2020

### ANCE VENETO

18/05/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	10	«L'edilizia sia sostenibile anche se c'è l'emergenza»	Brillo Nicola	1
18/05/2020	Resto del Carlino Rovigo	5	L'intervento - Un'edilizia bio per dare valore ai nostri centri	Ghiotti Paolo	2
17/05/2020	Tribuna-Treviso	34	Fondazione Marca Treviso, è spaccatura tra i Comuni	Marcon Matteo	3
18/05/2020	Voce di Rovigo	16	"L'edilizia non chiede nuovo suolo"	...	4

### ASSOCIAZIONI ANCE

17/05/2020	Arena	11	Passa per Verona il progetto delle «Fidejussioni Digitali»	Lorandi Francesca	6
16/05/2020	Avvenire	9	Intervista a Riccardo Fracaro - «Superbonus per tutte le famiglie La misura muoverà 21 miliardi»	Mazza Luca	7
16/05/2020	Gazzettino Padova	5	I costruttori: «Ora servono aiuti e la semplificazione delle regole»	Pipia Gabriele	9
16/05/2020	Giornale di Vicenza	22	«Ok gli incentivi al 110% purché siano gestiti bene»	Tomasoni Stefano	11
18/05/2020	Giorno - Carlino - Nazione	10	Pronto il piano burocrazia zero «Sbloccare 62 miliardi di cantieri»	Troise Antonio	13
16/05/2020	Mattino Padova	22	«Senza investimenti pubblici non ci sarà traccia di rilancio»	R.S.	15

### SCENARIO

17/05/2020	Arena	44	La nuova città degli architetti	...	16
16/05/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	9	Ripartiamo completando le infrastrutture e il polo metropolitano al centro del Veneto	Finco Massimo	18
16/05/2020	Corriere della Sera	30	Noi architetti con i superpoteri	Ragazzola Laura	19
16/05/2020	Gazzettino	1	Intervista a Carlo Messina - «I 55 miliardi un primo passo ora vanno sbloccati i cantieri» - Messina: «Bene i 55 miliardi, ora lo sblocco dei cantieri»	De Paolini Osvaldo	21
16/05/2020	Gazzettino	23	Reti, infrastrutture e visione "metropolitana"	Finco Massimo	24
18/05/2020	Gazzettino	12	«Ecobonus nell'edilizia le imprese non faranno da bancomat allo Stato»	Ianuale Raffaella	25
17/05/2020	Gazzettino Belluno	7	Piano di restauro da 500 mila euro per ponte Salezze	VB	27
17/05/2020	Gazzettino Belluno	11	Frana sotto l'asfalto dell'Alemagna ma auto e camion passano lo stesso - Frana l'Alemagna, mentre i tir passano ugualmente	Dibona Marco	28
17/05/2020	Gazzettino Treviso	21	Velodromo la Fedriciclo cambia strada: Pasina addio e nuovo bando - Velodromo: pessima scaricata	Ruggeri Tina	29
17/05/2020	Giornale di Vicenza	1	Intervista a Achille Variati - «Ora il decreto semplificazione per stimolare gli investimenti» - Variati semplice	Smiderle Marino	31
17/05/2020	Mattino	5	Intervista a Marco Bucci - «Il codice appalti un mostro: funziona il modello Morandi» - «Codice appalti? Un mostro modello Morandi e si parte»	Santonastaso Nando	33
16/05/2020	Mattino Padova	56	Il Comune mette all'asta dieci alloggi popolari il via libera della Regione	Cesaro Nicola	35
17/05/2020	Mattino Padova	21	Imprese under 35 in calo del 7% «Bisogna cambiare le regole di Basilea»	Sandre Riccardo	36
17/05/2020	Mattino Padova	36	Impianto da 5 piscine Il Comune chiede di sospendere il mutuo	Biasetto Gianni	37
18/05/2020	Mattino Padova	11	Grido d'allarme dei sindaci «Assurdo, intervenire subito»	...	38
16/05/2020	Messaggero	7	Riforma di scuola e lavoro Colao pensa già alla fase 4	Dimito Rosario	39
16/05/2020	Messaggero	10	Ecobonus Condomini e prime case, gli interventi che fanno scattare la super-detrazione del 110%	Di Branco Michele	40
17/05/2020	Messaggero	1	L'analisi - Dai consumi ai cantieri semplificare la ripartenza	Prodi Romano	41
17/05/2020	Nuova Venezia	34	Piste ciclabili, bike park e mobilità green Il decalogo degli amanti delle due ruote	Chiarin Mitia	43
18/05/2020	Nuova Venezia	24	Mose, zone d'ombra e incognite tecniche Il Codacons diffida ministero e Consorzio	Vitucci Alberto	45
18/05/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	22	L'edilizia ha bisogno di semplificazione - Più dei soldi serve semplicità per far ripartire l'edilizia	Barel Bruno - Martini Alfredo	47
18/05/2020	Piccolo	17	«Nell'era-pandemia la casa è bene rifugio e il mercato riparte»	Degrassi Lorenzo	48
17/05/2020	Resto del Carlino Rovigo	10	Ritorno alla terra per cancellare il degrado	Valarini Gianpietro	49
18/05/2020	Resto del Carlino Rovigo	6	Alloggi popolari in vendita «C'è l'ok della Regione»	Tosatti Mario	50
16/05/2020	Sole 24 Ore	22	Sconto in fattura per i lavori di manutenzione edilizia - Cessione credito anche per il recupero edilizio	Fossati Saverio	51
16/05/2020	Sole 24 Ore Plus	6	Cantieri, ripresa lenta e nodo superbonus	Cavestri Laura	52
16/05/2020	Sole 24 Ore Plus	6	Immobili, allo studio il bollino «sanificazione»	Dezza Paola	54
17/05/2020	Tribuna-Treviso	30	L'edilizia cerca addetti Accordo con il Kosovo per la manodopera	A.D.P.	55
16/05/2020	Voce di Rovigo	6	Covid killer delle giovani imprese	...	56

GHIOTTI (ANCE VENETO)

## «L'edilizia sia sostenibile anche se c'è l'emergenza»

VENEZIA

L'emergenza sanitaria è divenuta purtroppo emergenza economica, in particolare per il settore edile che stava dando timidissimi segnali di ripresa. Ma il futuro del settore deve essere sempre attenzione al territorio e costruzioni sempre più sostenibili. L'appello è stato lanciato da [Paolo Ghiotti](#), presidente di [Ance Veneto](#).

«Queste strade non devono essere abbandonate perché sono fondamentali per il futuro – spiega Ghiotti -. Bisogna fermare l'edilizia espansiva di consumo del suolo, che vede il nostro Veneto, per il secondo anno consecutivo, il maggior consumatore in Italia (923 ettari)». Oggi i numeri a livello nazionale disegnano un quadro preoccupante per quel che riguarda le abitazioni. Cinquantanove milioni di abitazioni, di cui 24 milioni ad alto rischio sismico, 6 milioni alto rischio idrogeologico; il 50% con più di 40 anni. Il Veneto ha 470.000 unità abitative che assorbono il 30% dell'energia prodotta, con emissione in aria del 21% di Co2 e 64% di polveri sottili. «Il riscaldamento delle nostre case sta inquinando, case energivore, che non rispondono più alle esigenze di una società che sta cambiando velocemente, multietnica e sempre più vecchia – aggiunge il presidente di [Ance Veneto](#) -. Crediamo sia possibile rigenerare le nostre città, riqualificando le nostre case, che non possono più essere volumi, contenitori, ma abiti fatti su misura. Un'edilizia bio, sartoriale, che ci possa emozionare dando il giusto valore ai nostri centri storici e alle nostre campagne». —

NICOLABRILLO



L'intervento

# Un'edilizia bio per dare valore ai nostri centri

**Paolo Ghiotti\***  
**Paolo Ghiotti\***

**I**n questi giorni abbiamo riaperto i cancelli dei cantieri con la consapevolezza che la sicurezza dei lavoratori e della loro salute viene prima di tutto come sempre. L'emergenza sanitaria divenuta purtroppo emergenza economica che investe anche il nostro settore non deve far passare in secondo piano il futuro e le sfide dell'edilizia. A cominciare dalla riduzione del consumo del suolo e dalle costruzioni sempre più sostenibili. Queste strade non devono essere abbandonate perché sono fondamentali per il futuro. Oggi i numeri a livello nazionale disegnano un quadro preoccupante per quel che riguarda le nostre abitazioni.

**C**inquantanove milioni di abitazioni, di cui 24 milioni ad alto rischio sismico, 6 milioni alto rischio idrogeologico; il 50% con più di 40 anni, l'80% oltre la classe. E non cambia per il Veneto che con 470mila unità abitative assorbono il 30% dell'energia prodotta, con emissione in aria del 21% di Co2 e 64% di polveri sottili. Soffre pure la nostra città di Rovigo che già al 15 febbraio aveva raggiunto il trentacinquesimo giorno con valori di PM10 superiori al consentito in un anno. Sì, è il riscaldamento delle nostre case che sta inquinando, case

energivore, che non rispondono più alle esigenze di una società che sta cambiando velocemente. E tutto questo in un concetto di consumo del suolo, obiettivo che dovrebbe essere primario di ogni politica e desiderio di ogni cittadino. La sostenibilità non è un no a tutto e non può ridursi alla semplice approvazioni di leggi, ma deve essere un salto culturale da parte di tutti gli attori coinvolti nell'edilizia. Dobbiamo capire che il futuro passa attraverso un'edilizia d'implosione, demolire e ricostruire sullo stesso sedime. Bisogna fermare l'edilizia espansiva di consumo del suolo. Mi piace credere e son convinto che assieme sia possibile rigenerare le nostre città. Un'edilizia bio, sartoriale, che ci possa emozionare dando il giusto valore ai nostri centri storici e alle nostre campagne. Non vogliamo essere confusi come 'prenditori' ma orgogliosi costruttori di una bella Italia, ancora troppo fragile in un rapporto uomo/soilo. Orgogliosi costruttori di un futuro più umanamente sostenibile.

**\*Paolo Ghiotti**  
**presidente Ance Veneto**

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



MOGLIANO

## Fondazione Marca Treviso, è spaccatura tra i Comuni

MOGLIANO

Intesa di nome, ma non di fatto: nell'ultima riunione dell'Ipa Marca Trevigiana i comuni hanno votato in ordine sparso sull'adesione alla Fondazione Marca Treviso, riaprendo così la mai sopita "faglia del Sile".

A nord e sud di Treviso continua il braccio di ferro sulla gestione dei servizi e delle politiche di promozione del turismo. Nella giungla del "sottogoverno" trevigiano la temperatura torna ad alzarsi. Nella seduta di venerdì 8 maggio dell'Ipa Marca Trevigiana (tavolo che riunisce amministrazioni comunali, sigle sindacali e associazioni di categoria, costituito nel 2011 come "strumento di programmazione decentrata") i comuni di Mogliano, Preganziol, Casier e Casale si sono resi protagonisti di un nuovo strappo sul tema della gestione dei servizi turistici nel territorio. San Biagio si è astenuto e tutti gli altri hanno detto sì.

Il provvedimento passa ma i mal di pancia restano. Quale provvedimento? Con l'adesione formale dell'Ipa alla Fondazione Marca Treviso, concretamente, su un bilancio complessivo di 87 mila euro a disposizione del gruppo di lavoro intercomunale, ben 5000 euro vengono "drenati" nelle casse della Fondazione, ente creato nel 2019 per assicurare la continuità operativa dell'ex Consorzio di Promozione Turistica Marca Trevigiana. I comuni "ribelli" dell'asta del Terraglio e del comprensorio a sud del capoluogo con il loro voto contrario hanno deciso ancora una volta di smarcarsi

dalla gestione "centralista" del turismo trevigiano, legata in particolare al tandem Garatti-Martini.

All'ombra di Ca' Sugana, dunque, si riverberano nuovamente le fratture già emerse a fine 2018 con l'addio dei comuni del Terraglio (in quel caso Mogliano e Preganziol) all'Ogd Città d'Arte e Ville Venete del territorio Trevigiano, di cui proprio il direttore della Fondazione Marca Treviso, Alessandro Martini è, guardacaso, coordinatore. Venerdì, di fronte agli altri membri del tavolo (Ascom, Ance, Coldiretti, Confartigianato, Unindustria, Cigl, Cisl e Uil), si è consumata una nuova frattura. Nel rischio della promozione turistica, da sempre, la Marca Sud risulta penalizzata: basta guardare anche solo la geografia delle cariche in seno all'ex consorzio, presieduto da Giovanni Garatti, dell'Hotel al Fogher. Parlando di Ogd (ovvero "Organizzazioni di Gestione della Destinazione") i comuni ribelli puntano a creare un nuovo polo: «La nostra area è schiacciata tra entità che poco ci rappresentano e che non valorizzano l'omogeneità del nostro territorio. La Marca Sud va valorizzata» spiega Giorgio Copparoni, assessore al turismo di Mogliano «da Zero Branco a Quarto d'Altino, compresi Casier e Casale. In quest'area serve una programmazione comune. Tra le tante funzioni che può svolgere l'intesa programmatica d'area mettere ai voti quel punto ci è sembrata una forzatura fuori luogo». Nel futuro scenario del turismo trevigiano serve un'intesa. —

MATTEO MARCON



La Greenway del Sile, una delle vie a forte attrazione turistica

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



## ANCE Il presidente regionale Ghiotti: “Costruzioni sempre più sostenibili” “L’edilizia non chiede nuovo suolo”

L’Ance chiede lo stop al consumo di suolo. “L’emergenza - dice Paolo Ghiotti, presidente regionale Ance - non deve farci perdere di vista le priorità per il rispetto del territorio. In questi giorni abbiamo riaperto i cancelli dei cantieri con la consapevolezza che la sicurezza dei lavoratori e della loro salute viene prima di tutto come sempre. L’emergenza sanitaria divenuta purtroppo emergenza economica che investe anche il nostro settore non deve far passare in secondo piano il futuro e le sfide dell’edilizia. A cominciare dalla riduzione del consumo del suolo e dalle costruzioni sempre più sostenibili. Queste strade non devono essere abbandonate perché sono fondamentali per il futuro. I numeri a livello nazionale disegnano un quadro preoccupante per quel che riguarda le nostre abitazioni. Cinquantanove milioni di abitazioni, di cui 24 milioni ad alto rischio sismico, 6 milioni alto rischio idrogeologico; il 50% con più di 40 anni, l’80% oltre la classe. E non cambia per il Veneto che con 470.000 unità abitative assorbono il 30% dell’energia prodotta, con emissione in aria del 21% di Co2 e 64% di polveri sottili. Soffre pure la nostra città di Rovigo che già al 15 febbraio aveva raggiunto il trentacinquesimo giorno con valori di Pm10 superiori al consentito in un anno. E’ il riscaldamento delle nostre case che sta inquinando, case energivore, che non rispondono più alle esigenze di una società che sta cambiando velocemente”. E ancora: “La sostenibilità non è un no a tutto e non può ridursi alla semplice approvazioni di leggi, ma deve essere innanzitutto un salto culturale. Dobbiamo capire che il futuro passa attraverso un’edilizia d’implosione, demolire e ricostruire sullo stesso sedime, abbiamo arte, mezzi e materiali per farlo. Bisogna fermare l’edilizia espansiva di consumo del suolo, che vede il nostro Veneto, per il secondo anno consecutivo, il maggior consumatore in Italia (923 ettari). Incentivanti sono le proposte eco-sisma bonus, riqualificazione facciate, con defiscalizzazione fino al 110%”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Paolo Ghiotti

**INNOVAZIONE.** All'iniziativa aderiscono 30 realtà di diversi settori produttivi tra cui Vivigas, Banco Bpm e Cattolica

# Passa per Verona il progetto delle «Fidejussioni Digitali»

Dopo l'estate al via i primi test sulla piattaforma  
Bolla: «La blockchain garantisce trasparenza»  
Confindustria sostiene il progetto col suo Speedhub

**Francesca Lorandi**

Maggiore efficienza, trasparenza e certezza informativa lungo tutto il processo di gestione delle fidejussioni, con l'obiettivo di rendere più rapide le pratiche riducendo, al tempo stesso, le potenziali frodi. È l'obiettivo del progetto nazionale "Fidejussioni Digitali" promosso da Cetif, il Centro di ricerca in tecnologia, innovazione e servizi finanziari, da Sia, la società dei servizi e infrastrutture di pagamento controllata da Cdp Equity, e da Reply, specializzata nella progettazione e nella realizzazione di soluzioni basate sui nuovi canali di comunicazione, per digitalizzare il processo di gestione delle fidejussioni grazie alla tecnologia blockchain.

**IMPORTANZA E OBIETTIVI.** C'è un dato che rende chiara l'importanza di un simile progetto: negli ultimi quattro anni la Guardia di Finanza ha individuato fidejussioni false per 1,6 miliardi. Un illecito finanziario che potrebbe essere eliminato grazie alla blockchain, che garantisce la condivisione delle informazioni e l'autenticità dei dati tra tutte le controparti in modo efficiente, trasparente, sicuro, protetto, diventando quindi la tecnologia più adatta anche per digitalizzare l'intero processo di gestione.

**GUARDIA DI FINANZA.** Trenta realtà del comparto assicurativo, bancario e finanziario, della pubblica amministrazione e delle imprese, nonché associazioni e istituzioni, oltre alle Fiamme Gialle, hanno ad oggi aderito all'iniziativa

va che al momento è in una fase di sperimentazione: è in corso la creazione della piattaforma e si procederà dopo l'estate con i primi test.

**VIVIGAS.** Tra le imprese che stanno partecipando c'è Vivigas energia, tra i principali operatori indipendenti di vendita di energia elettrica e gas metano in Italia. «L'innovazione fa parte del nostro Dna», dichiara l'amministratore delegato Andrea Bolla, «quindi anche la sperimentazione di nuove tecnologie come la blockchain, che garantisce trasparenza nelle transazioni. Le fidejussioni», precisa Bolla, «sono parte importante delle attività che facciamo nei confronti di clienti e di fornitori: tra attive e passive abbiamo un portfolio di 70 milioni di euro di fidejussioni. Se il progetto funzionerà, ci permetterà di aumentare l'efficienza interna perché il sistema sarà digitalizzato e ci saranno garanzie in più per la regolarità del processo di gestione».

**CONFINDUSTRIA VERONA.** A coinvolgere Vivigas Energia in questa sperimentazione è stata Confindustria Verona, che supporta l'iniziativa «e che da sempre lavora per diffondere progetti innovativi come questo nel territorio», sottolinea Bolla. «Siamo contenti della partecipazione di Vivigas a questo progetto pilota», commenta il direttore generale di Confindustria Verona Rita Carisano, «conosciamo bene l'azienda e la sua spinta innovativa e siamo certi porterà un contributo importante. Con Speedhub, il digital innovation hub

fondato da Confindustria Verona per la diffusione delle tecnologie digitali nelle aziende, abbiamo sostenuto il progetto "Fidejussioni digitali" vedendo nelle sperimentazioni sulla blockchain da parte di player innovativi e tecnologici accreditati un'occasione importante di avvicinare questa potente tecnologia al sistema imprenditoriale e industriale».

**BLOCKCHAIN.** «Nel settore energy», sottolinea Roberta Gobbi, direttore Italian Region Sales di Sia, «la blockchain può essere la tecnologia abilitante per il trading dell'energia elettrica tra i diversi operatori, il tracciamento e lo scambio di carbon credit per la riduzione delle emissioni di anidride carbonica, i processi legati alla domotica, integrati ad altre tecnologie innovative all'Internet of Things e l'Intelligenza artificiale».

**LE ADESIONI.** Oltre a Vivigas al progetto hanno aderito, Banco Bpm, Cattolica Assicurazioni e Infocamere, Acquedotto Pugliese, Ance (Associazione nazionale costruttori edili) Lombardia, Anci Digitale, Anci (Associazione nazionale comuni d'Italia) Lombardia, Aon, Asmel, Assolombarda, Banca Mediolanum, Banca Monte dei Paschi di Siena, Banca Popolare di Puglia e Basilicata, Banca Popolare di Sondrio, Cedacri, i Comuni di Milano e di Bari Bari, Confindustria Digitale, Consip, Hera, Iccrea Banca, Innolva, Intesa Sanpaolo, Poste Italiane, Reale Group, Regione Lombardia - Aria, Regione Siciliana, Roma Capitale e Terna. •



Rita Carisano



Andrea Bolla



Roberta Gobbi



© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Superbonus per tutte le famiglie La misura muoverà 21 miliardi»

«Con la detrazione al 110% case green e sicure anche per i nuclei meno facoltosi. Più fondi a chi ha figli? È l'obiettivo di tutti». Nessun timore su Mes e regolarizzazioni: «M5s compatto in Aula»

**Il sottosegretario  
Riccardo  
Fraccaro: il maxi  
incentivo si  
applica «anche  
alle seconde  
abitazioni  
escluse le unità  
abitative  
unifamiliari»  
Coinvolta  
l'edilizia  
popolare**

LUCA MAZZA

«**I**n una fase di emergenza come quella che stiamo vivendo serve una misura di grande impatto per la ripresa. Con il superbonus al 110%, tutte le famiglie, anche quelle in difficoltà, potranno ristrutturare la propria abitazione rendendola più efficiente e sicura. In questo modo facciamo ripartire l'economia all'insegna della sostenibilità». Riccardo Fraccaro – sottosegretario alla presidenza del Consiglio e promotore nel norma che riguarda l'edilizia – scioglie alcuni nodi relativi al maxi-incentivo che erano ancora poco chiari. **Come funzionerà l'ecobonus?** Con il superbonus i cittadini potranno effettuare gli interventi per l'efficientamento energetico e l'adeguamento antisismico a costo zero. Avranno infatti una detrazione fiscale del 110%, superiore cioè alla somma spesa, oppure lo sconto totale in fattura: in questo caso cedono il credito di imposta all'azienda che effettua i lavori, che a sua volta potrà cederlo a banche e fornitori ottenendo liquidità immediata. Questo circolo virtuoso farà aumentare i lavori, quin-

di il Pil e l'occupazione, mentre si riducono le emissioni inquinanti.

**Non tutti i lavori edili però sono agevolati. A quali interventi è vincolata la misura?**

La finalità di questa norma è affrontare due priorità: l'emergenza climatica e la fase di difficoltà economica causata dal coronavirus. Per questo introduciamo i super ecobonus e sismabonus: tutti i lavori rientranti in questi incentivi godranno del meccanismo del 110%. La condizione essenziale è intervenire sul cappotto termico o sostituire la caldaia: in questo caso si potranno anche rifare gli infissi, installare i pannelli fotovoltaici e altri interventi a costo zero. Quindi chi ha intenzione di sostituire solo gli infissi è incentivato a cambiare anche la caldaia, proprio per favorire ancor di più la transizione energetica.

**La maxi agevolazione non rischia di favorire soprattutto le famiglie più facoltose?**

No, perché ribadisco che il superbonus al 110% è stato pensato per dare a tutte le famiglie, anche quelle più in difficoltà economica, la possibilità di rendere più sicure ed efficienti le proprie abitazioni. In questo periodo critico legato al coronavirus è importante che lo Stato faccia la sua parte per consentire a tutti di effettuare questi lavori, soprattutto a chi in questo momento non ha possibilità di spesa. La logica del 110% risponde proprio alla necessità di rendere la misura accessibile a tutti. Abbiamo inoltre coinvolto l'edilizia popolare perché è l'occasione per inserire anche le periferie nel progetto di riqualificazione delle abitazio-

ni private.

**Quali sono le soglie previste?**

Le soglie attualmente previste per l'ecobonus e il sismabonus restano invariate o addirittura aumentano. Il tetto massimo di spesa dipende dai lavori effettuati, che vanno moltiplicati per il numero delle singole unità abitative e si possono sommare tra loro. C'è quindi un range di spesa molto alto per gli interventi, dal cappotto termico alla sostituzione delle caldaie, dalla sostituzione degli infissi all'installazione di pannelli fotovoltaici o colonnine elettriche di ricarica.

**Sarà valido anche per le seconde case?**

Chiariamolo: il superbonus al 110% si applica sia alle prime sia alle seconde case, a patto che queste ultime non siano unità abitative unifamiliari. Abbiamo voluto che la platea degli edifici ristrutturabili fosse la più ampia possibile perché la maggioranza delle abitazioni è a rischio sismico o energivora. In questo modo diamo una spinta decisa all'edilizia, settore trainante dell'economia, tutelando ambiente e territorio.

**Qual è la logica che ha spinto il governo a stanziare un incentivo così "esagerato" per l'edilizia che inevitabilmente ha sottratto fondi alle famiglie con figli e alle scuole (paritarie comprese)?**

I fondi per le famiglie ci sono, come quelli per l'edilizia scolastica. Nell'ultima manovra, con la "norma Fraccaro" abbiamo varato un piano per la messa in sicurezza degli edifici pubblici (scuole incluse) e la sostenibilità da 2,5 miliardi di euro in 5 anni, dopo i 900 milioni dello scorso anno. Il superbonus serve a promuo-





vere le energie rinnovabili ed è un incentivo per un settore trainante che avrà un alto effetto moltiplicatore. L'Ance ha stimato ricadute per l'economia pari a 21 miliardi di euro grazie a questa misura, metterla in campo va a beneficio di tutti.

**Lo stesso Crimi ha ammesso che sulle famiglie con figli bisogna fare qualche sforzo in più. Ci sono margini per aumentare i fondi in fase di conversione del decreto in Parlamento?**

Il Parlamento sarà certamente chiamato a dare il proprio

contributo ed è obiettivo di tutti incrementare i fondi. Abbiamo raddoppiato il bonus baby sitter, portandolo a 1.200 euro, previsto il congedo parentale e introdotto il reddito di emergenza fino a 800 euro a famiglia. Il governo sta concentrando ogni sforzo a sostegno dei cittadini.

**Su Mes e regolarizzazioni dei migranti nei 5 stelle ci sono opinioni diverse, crede che il Movimento riuscirà a superare la prova dell'Aula?**

Il confronto interno è naturale ma il Movimento in Aula sarà compatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riccardo Fraccaro è uno dei leader del M5S / ANSA/ANGELO CARCONI

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

# I costruttori: «Ora servono aiuti e la semplificazione delle regole»

►L'Ance: «Decreto deludente, i costi per mettere in sicurezza i cantieri ricadono solo sulle imprese» ►Confartigianato: «Il comparto conta novemila addetti, servono procedure per pagare in fretta»

**LA NOTA POSITIVA:  
«I BONUS COLLEGATI  
AGLI INTERVENTI  
ECOLOGICI  
E QUELLI ANTISISMICI  
PER LE FAMIGLIE»**

**DA LUNEDÌ RIAPRONO  
TRE GIORNI A SETTIMANA  
GLI UFFICI DELLA  
CAMERA DI COMMERCIO:  
SERVIZI GARANTITI  
SOLO SU PRENOTAZIONE**

**LE POSIZIONI**

**PADOVA** Hanno riaperto i cantieri e si sono rimessi al lavoro, ma continuano a protestare chiedendo al governo due cose: investimenti pubblici e semplificazioni. Sono infuriati i costruttori padovani che il 4 maggio hanno ripreso l'attività. «Non si può parlare di vero rilancio dell'economia senza misure concrete per sostenere gli investimenti pubblici e per le imprese che devono realizzarli» esordisce il presidente di Ance Padova Mauro Cazzaro sfogliando il Decreto Rilancio varato tre giorni fa dal Consiglio dei Ministri dopo un'estenuante trattativa interna alla maggioranza.

**IL DOCUMENTO**

«Apprendiamo che è stato stralciato dal decreto tutto il capitolo degli appalti pubblici, comprese le misure per accelerare gli investimenti e per garantire pagamenti regolari alle imprese. Si tratterebbe di un dietrofront inspiegabile. Sono settimane - insiste il presidente dell'associazione - che il governo ripete che per far crescere l'economia occorre pensare a un grande piano di sviluppo e di manutenzione infrastruttura-

le, accelerando procedure e sbloccando risorse incagliate da anni. Ogni giorno di ritardo dei provvedimenti di sblocco si traduce in mesi di ritardo per interventi sul territorio. Ormai - ricorda amaro - sono passati due mesi dall'inizio della crisi e ancora non c'è traccia di veri snellimenti e di interventi decisivi per alleggerire la zavorra burocratica».

**I COSTI**

Cazzaro infine segnala un'ulteriore problematica di grande peso per tutti gli imprenditori: quella relativa ai nuovi costi strutturali legati al tema sicurezza. «L'edilizia non può sopportare da sola gli oneri imposti dall'introduzione delle necessarie misure di sicurezza, dall'allungamento dei tempi dei lavori e al rischio che, in base alle norme Inail che andrebbero modificate, un caso di Coronavirus in cantiere sia considerato sempre infortunio sul lavoro, con le conseguenti procedure penali che escluderebbero l'impresa dalle commesse pubbliche».

Giudizio positivo invece sull'ecobonus e sul sismabonus («incentivi che rappresentano un aiuto alle famiglie e vanno nella direzione della sostenibilità ambientale») e sulla norma che prevede la possibilità da parte delle famiglie di cedere il credito d'imposta del bonus a banche, istituti finanziari o alle stesse imprese realizzatrici, che poi compenseranno con il fisco («Questo permetterà anche alle fasce di reddito più basse di programmare importanti lavori di ristrutturazione»). Due note liete, dunque, in mezzo a tanti malumori.

**I NUMERI**

Alza la voce anche la Confartigianato padovana, che snocciola i numeri del comparto artigiano: settemila imprese e novemila addetti, «una delle colonne

portanti della nostra economia». Per il coordinatore del Sistema Casa, Giovanni Varotto, «Non si tratta solo di un'emergenza sanitaria, ma anche di un'allarme economico e sociale che dev'essere affrontato con azioni pianificate. Il settore potrà ripartire solo mettendo a disposizione tutte le risorse economiche possibili e pagando professionisti, imprese e fornitori in tempi ridotti».

A supporto ci sono i risultati di una «indagine sugli effetti del settore delle costruzioni in Veneto e a Padova, durante il primo mese di lockdown» realizzata da SmartLand per conto di Edilcassa Veneto, da cui emerge che l'83% degli intervistati ha già sentito l'impatto in modo «molto» o «abbastanza» rilevante e si dichiara preoccupato per il futuro. Dal punto di vista delle attese di perdita del fatturato, le stime con la chiusura dei cantieri fino all'inizio di maggio prevedono perdite oltre il 30% per due imprese su 10. Il 30% degli intervistati, maggioranza relativa, prevede perdite di giro d'affari tra il 20% e il 30%.

**GLI UFFICI**

Da lunedì, intanto, la Camera di Commercio di Padova sarà aperta al pubblico lunedì, mercoledì e giovedì dalle 9 alle 12.30 nella sede di piazza Insurrezione, per offrire i seguenti servizi: registrazione brevetti e marchi (solo su prenotazione), protesti (solo su prenotazione), bollatura e vidimazione libri (su appuntamento), Firma digitale (solo ritiro dispositivi su appuntamento), carte tachigrafiche (solo ritiro) e certificati registro imprese (solo se urgente e non rinviabile). Si riparte gradualmente e sempre con entrate contingentate, ma si riparte.

**Gabriele Pipia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**SETTORE EDILE** Una veduta aerea dei cantieri Mengato, uno dei gruppi più noti della provincia

**ECOBONUS E SISMABONUS.** «Si pensi anche alla tassazione che grava sulle compravendite»

# «Ok gli incentivi al 110% purché siano gestiti bene»

Schiavo: «Sarà importante tenere controllata la burocrazia per avere procedure semplici». Aspettative positive dal settore immobiliare

**Ma la priorità per l'edilizia resta la semplificazione delle procedure e la sburocratizzazione**

**LUIGI SCHIAVO**  
Presidente Ance Vicenza

**Stefano Tomasoni**

Sette miliardi di investimento, da qui al 2023, per riqualificare il patrimonio abitativo del paese. È la cifra che il decreto Rilancio prevede di mettere in gioco per dare una scossa alla riqualificazione edilizia, in un paese dove 8 edifici su 10 sono stati costruiti prima dell'entrata in vigore della normativa in materia di efficienza energetica. Il superbonus del 110% sulle spese per ristrutturazioni energetiche e antisismiche è un ricostituente per un settore che esce prostrato dall'emergenza coronavirus. La novità più interessante, se sarà confermata, è nel fatto che sia per ecobonus e sismabonus al 110% sia per gli altri incentivi già esistenti c'è la possibilità di cedere l'importo corrispondente alla detrazione a una banca (o a un'assicurazione o altro intermediario), monetizzando subito la detrazione senza aspettare di detrarre in 5 anni. I crediti che derivano dalle detrazioni potranno anche essere ceduti alle imprese, che a loro volta potranno venderli alle banche: di fatto, l'impresa potrà stipulare una convenzione con la banca e presentare il "pacchetto completo" dell'intervento al cliente.

**«INCENTIVI UTILI, MA NON È LA PRIORITÀ».** «Questi incentivi

possono essere utili per le imprese che lavorano nella ristrutturazione, tenuto conto anche che il recupero del patrimonio edilizio è una crescente necessità, considerata l'età media degli immobili in Italia - commenta Luigi Schiavo, presidente della Sezione Costruttori e Impianti di Confindustria Vicenza -. Detto questo, resta una goccia nel mare, non possiamo considerare questa come la priorità di cui l'edilizia ha bisogno: la cosa più importante rimane la semplificazione delle procedure e la sburocratizzazione del paese. Occorre mettere in moto l'economia facendo investimenti sulle opere pubbliche piccole e medie, quelle che servono ai Comuni».

Nel frattempo ci sono Ecobonus e Sismabonus, su cui Schiavo fa un'altra puntualizzazione: «Detto che il provvedimento è ancora a livello di bozza, l'agevolazione non sarà di semplice applicazione. C'è da tenere controllata anche in questo caso la burocrazia, per avere procedure semplici e possibilmente informatizzate. Anche perché, nella versione attuale, tutto questo vale fino a fine 2021, e serve tempo perché escano i provvedimenti in dettaglio e le aziende si organizzino per fare gli accordi con le banche. Sono passaggi per i quali servirà qualche mese, e poi ci sono i permessi da chiedere ai Comuni. Insomma, credo che se il provvedimento sarà confermato com'è, andrà preso in considerazione un prolungamento della validità».

**«RIMANE IL TEMA TASSAZIONE».** «Chiediamo a tutti i livelli che vengano dati incentivi allo sviluppo del settore edi-

le, perché una filiera delle costruzioni che funziona, compreso anche il comparto immobiliare, fa funzionare il paese - dice Renato Guglielmi, presidente Fiaip Vicenza (agenti immobiliari) -. Ben venga dunque questo tipo di incentivazione, dobbiamo però attendere la pubblicazione nella Gazzetta ufficiale e i decreti attuativi per capire con che modalità si andrà a gestire il provvedimento e se sarà accompagnato da un'applicabilità semplice e corretta. Per ora si può dire che questa detrazione può essere un incentivo là dove ci sono immobili vetusti che richiedono interventi di riqualificazione. Rimane un aspetto più generale: la tassazione che grava sugli immobili, che nel nostro paese è la più scoraggiante per quanto riguarda le compravendite. Ci saremmo aspettati che, in parallelo agli incentivi, si mettesse mano anche a questo tema, perché resta ancora una penalizzazione importante nell'acquisto di un immobile. Mi rendo conto che a livello statale ci sia da fare i conti con le disponibilità economiche, però l'auspicio è che il governo metta mano alla tassazione».

**VOGLIA DI RISTRUTTURARE.**

«Se verrà messo a punto bene, il provvedimento può essere di aiuto al settore - commenta dal canto suo Serafino Magistro, presidente provinciale della Fimaa Confcommercio, federazione degli agenti immobiliari -. Ho già sentito alcuni clienti interessati a cogliere questa opportunità. Sappiamo che in Italia c'è un patrimonio immobiliare piuttosto datato che ha dunque bisogno di riqualificazione, e si nota anche una



diffusa voglia di poter fare lavori di sistemazione delle proprie case. Così come ci sono diverse soluzioni abitative di una certa età che vengono apprezzate dai clienti, acquistate e poi ristrutturate. Con un'attenzione che oggi viene riservata in modo particolare alla zona in cui si trova l'immobile, così come al miglioramento energetico».

C'è però anche da fare i conti con il fatto che le normative contro il coronavirus hanno riflessi sulla vita condominiale: finché resterà valido il divieto di convocare assemblee di condominio, ad esempio, sarà difficile prendere decisioni su lavori come quelli legati ai bonus. Con il paradosso che gli incentivi pensati per rilanciare l'edilizia in chiave anti-Covid potrebbero venir rallentati da una norma di sicurezza anti-Covid. ●

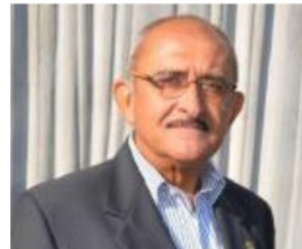
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La facciata di una palazzina in ristrutturazione FOTO ARCHIVIO



Renato Guglielmi (Fiaip)



Serafino Magistro (Fimaa)

# Pronto il piano burocrazia zero «Sbloccare 62 miliardi di cantieri»

Il governo prepara un pacchetto di norme per le semplificazioni. Verso la revisione del Codice degli appalti

## IL RETROSCENA

**Si lavora al ritorno delle aziende fuggite all'estero per pagare meno tasse**

di **Antonio Troise**  
ROMA

**C'è il pacchetto** di norme per dimezzare i tempi che passano dalla progettazione al collaudo di un'opera pubblica. Obiettivo: sbloccare 62 miliardi di cantieri fermi a causa della burocrazia. L'azzeramento degli atti amministrativi regionali a carico delle imprese. C'è il rilancio dello sportello unico per le imprese, arenato nelle secche delle amministrazioni comunali. E, infine, c'è un progetto di semplificazioni fiscali e normative, per spingere le imprese estere (o le italiane espatriate altrove, vedi Fca) a tornare nel Bel Paese.

Il piano «burocrazia-zero» del governo è ormai sulla rampa di lancio. Alcuni capitoli, come quelli relativi alle opere pubbliche, sono a buon punto e potrebbero vedere la luce già a fi-

ne mese. Altri, invece, prevedono tempi più lunghi. Ma, in ogni caso, compatibili con l'avvio della cosiddetta «fase-3».

**Opere pubbliche.** Alcune misure sono state stralciate, all'ultimo momento, dal decreto Rilancio approvato qualche giorno fa. Suscitando l'ira dei costruttori. Il governo ha assicurato un nuovo provvedimento a fine mese. Scatteranno procedure per riattivare i cantieri bloccati dal Covid, norme per rendere immediati i pagamenti da parte delle stazioni appaltanti e una revisione del Codice delle opere pubbliche. Si studiano procedure semplificate per le bonifiche e una razionalizzazione dei controlli in materia ambientale. Corsia preferenziale, infine, per i crediti della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese edili: potrebbero essere scongelati circa 6 miliardi. Secondo l'ultima rilevazione dell'Ance, le opere pubbliche bloccate sono 749, per almeno 62 miliardi di investimenti che avrebbero una ricaduta sul Pil di 217 miliardi.

**Imprese.** Il confronto fra governo e enti locali è già partito. Il mi-

nistro degli Affari regionali, Francesco Boccia, vuole azzerare gli atti regionali a carico delle aziende, evitando le duplicazioni e le sovrapposizioni fra i diversi livelli amministrativi, che costringono le imprese a un sovraccarico di lavoro. Secondo un dossier dello studio Ambrosetti, la gestione dei rapporti con la pubblica amministrazione ha un costo annuo di 57 miliardi, quasi tre punti di Pil. Il governo sta pensando di rilanciare lo Sportello Unico per le imprese, arenato nelle secche degli enti locali. Questa volta, però, si punta sulla digitalizzazione per consentire alle imprese di completare le pratiche amministrative con pochi clic.

**Investimenti dall'estero.** Il governo vuol riaprire anche il cantiere delle semplificazioni fiscali, accorpando non solo aliquote e tributi, ma riducendo fortemente le procedure a carico delle imprese. E dietro le quinte si lavora anche a norme che dovrebbero favorire il ritorno delle imprese fuggite all'estero attratte da regimi fiscali più favorevoli. Il riferimento, per niente casuale, è alla Fca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I TEMPI****Boccia: «L'accordo ci sarà giovedì»**

«Giovedì prossimo terrò, in occasione della Conferenza unificata Stato-Regioni e Enti locali, un'informativa per raggiungere un accordo sulle semplificazioni per le procedure amministrative». Lo dice il ministro degli Affari Regionali Francesco Boccia che spiega come l'obiettivo sia di «azzerarle: dobbiamo costruire un meccanismo che eviti duplicati a carico delle imprese». Il modello - spiega - è quello della Cig in deroga

**I NUMERI****Opere pubbliche, 749 sono ferme**

Il governo punta ad approvare al più presto un pacchetto di norme per la semplificazione, così da dimezzare i tempi che passano dalla progettazione al collaudo di un'opera pubblica. I numeri sono imponenti: si tratta di 749 opere pubbliche (fonte Ance) ancora ferme nelle pastoie burocratiche, per un totale di almeno 62 miliardi di investimenti che avrebbero una ricaduta sul Pil di 217 miliardi

**GLI INTERVENTI****Sportello imprese ecco il rilancio**

Tra i punti fondamentali del decreto semplificazioni, vi è certamente l'azzeramento degli atti amministrativi regionali a carico delle imprese. Altro capitolo riguarda il rilancio dello sportello unico per le imprese, arenato nelle secche amministrative comunali. Si tratta di uno strumento di semplificazione amministrativa che punta a coordinare tutti gli adempimenti che le imprese devono fare per le loro attività

**L'OBIETTIVO****Aziende in fuga da riportare in Italia**

Per spingere le imprese estere a tornare in Italia, il governo punta ad aprire il cantiere delle semplificazioni fiscali, accorpando non solo aliquote e tributi, ma riducendo fortemente le procedure a carico delle imprese. L'obiettivo è, tra gli altri, fare in modo che imprese, come Fca, attratte da regimi fiscali esteri più favorevoli, tornino da noi. Fca, come ha notato Conte, ha la capogruppo che risiede all'estero, ma lavoratori e produzione sono in Italia

I costruttori di Ance Padova criticano il provvedimento del governo  
Cazzaro: stralciato il piano grandi opere, dietrofront inspiegabile

## «Senza investimenti pubblici non ci sarà traccia di rilancio»

### L'APOLEMICA

«Non c'è rilancio senza investimenti pubblici e il Governo con questo decreto non ne prevede». A dirlo il presidente dell'Ance di Padova Mauro Cazzaro, critico a proposito di un intervento da 55 miliardi di euro che sembra non guardare a sufficienza alle grandi opere pubbliche.

«Apprendiamo che è stato stralciato dal decreto tutto il capitolo degli appalti pubblici» spiega Cazzaro «comprese le misure per accelerare gli investimenti e per garantire pagamenti regolari alle imprese. Un dietrofront inspiegabile da parte di un Governo che da settimane ripete all'unanimità che per far crescere l'economia occorre pensare a un grande piano di sviluppo e di manutenzione infrastrutturale, accelerando procedure e sbloccando risorse incagliate da anni. E proprio qui sta il punto: ogni giorno di ritardo dei provvedimenti di sblocco si traduce in mesi di ritardo per interventi sul territorio e priva il Paese di un volando strategico per l'intera economia nazionale.

Un errore grave tanto più nel contesto di un sistema infrastrutturale, sia locale sia nazionale, che ha necessità di investimenti importanti a loro volta forieri di ulteriori spinte allo sviluppo dei territori interessati».

Nell'ultima bozza del Decreto Rilancio non sono infatti più presenti norme ritenute importanti come lo sblocco del contratto di programma di Anas e Rfi che è incagliato da due anni e mezzo. Un contratto che prevede cospicue risorse per la manutenzione stradale e ferroviaria. Ma a saltare, stando ad Ance, sarebbe anche una norma che consentirebbe alle stazioni appaltanti di pagare subito alle imprese i lavori svolti finora per evitare che vadano a corto di liquidità, come peraltro suggerito anche dall'Anac visto il rischio per migliaia di imprese di fallire e diventare facili prede del malaffare. «Ci dicono che queste norme dovrebbero rientrare nel prossimo Decreto Semplificazione» conclude il presidente di Ance Padova. «Abbiamo cominciato a contare i giorni perché ormai sono passati due mesi dall'inizio della crisi e ancora non c'è traccia di veri snellimenti per alleggerire la zavorra burocratica». —

R.S.

«Manutenzione e sviluppo infrastrutturale sono necessari  
Sbloccare risorse incagliate da anni»



**MAURO CAZZARO**  
PRESIDENTE DEI COSTRUTTORI  
DI ANCE PADOVA





**LA VERONA DEL FUTURO.** Viaggio virtuale raccontato nel primo numero della rivista dell'Ordine

# LA NUOVA CITTÀ DEGLI ARCHITETTI

Ventinueve progetti di giovani professionisti propongono idee per recuperare mura, resti romani di edifici storici ed ex aree industriali

**Un itinerario  
dall'antica villa  
in Valdonega  
alle scoperte  
archeologiche  
all'ex cinema Astra**

**Soluzioni di  
restauro  
per i palazzi  
Bocca Trezza  
Bottagisio  
e Mosconi**

Una Verona possibile ma "inespressa", raccontata attraverso 29 progetti di tesi di laurea di altrettanti giovani architetti veronesi.

È un viaggio "virtuale", quello proposto nel primo numero 2020 di ArchitettiVerona ([www.architettiverona.it](http://www.architettiverona.it)), la rivista dell'Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Verona, trimestrale di architettura e cultura.

Un repertorio di proposte differenti, non solo per linguaggio e atteggiamento progettuale - eco degli approcci formativi delle diverse Scuole e dei docenti relatori delle tesi - ma anche per "scala": dal recupero architettonico al progetto urbano, al progetto paesaggistico.

Progetti scelti tra quelli di tanti giovani studenti universitari, oggi professionisti, che negli ultimi cinque anni hanno concluso gli studi nelle Scuole di Architettura del Nord Italia, scegliendo la loro città di origine, Verona, come oggetto della propria Ricerca creativa.

I progetti si snodano lungo un percorso a tappe che approfondisce i temi forti propri di una città "composita" come Verona.

Sei i focus proposti: la stratificazione storica e le origini

della Verona romana; la valorizzazione delle sue Mura; la rigenerazione e le nuove funzioni e destinazioni d'uso di ex caserme, edifici storici, aree urbane ed ex aree industriali.

In questo percorso si possono ammirare l'Antiquarium, un progetto di musealizzazione degli scavi della casa romana scoperta in Valdonega negli anni '50 con la sua collezione di anfore.

E poi il recupero e valorizzazione delle scoperte archeologiche dell'ex Cinema Astra nella centralissima via Oberdan; la rigenerazione dell'area di San Giorgio in Braida a Verona con un recupero di continuità del sistema difensivo fortificato e una nuova struttura a scopo culturale e turistico.

E ancora, uno Studio "per vivere le Mura" tra l'area di San Bernardino e i bastioni di Santo Spirito e dei Riformati, con l'ipotesi di una passerella a ricongiunzione dei bastioni.

Quindi, progetti di restauro di alcuni Forti ma anche una proposta per l'ex Arsenale Asburgico.

Idee di rigenerazione urbana riguardano i Palazzi storici Bocca Trezza, Boldieri-Malaspina-Bottagisio e Palazzo Mosconi, con soluzioni di re-

stauro e nuove destinazioni d'uso.

Progetti per le ex caserme cittadine, le ex aree industriali - dalla Zai storica, all'ex Bam, all'ex Iannificio Tiberghien, all'area Montedison di Legnago. Nuove visioni sui luoghi e i "Paesaggi" caratteristici del nostro contesto veronese: dalla campagna con le corti agricole, alla Valpolicella al fiume con l'idea di un Parco Archeologico nei pressi dell'Adige che contempla una valorizzazione del Lazzaletto; l'idea per un Parco dell'Adige Nord e un "museo diffuso" pensato lungo il sentiero CAI 651 sul Baldo, fino al Rifugio Telegrafo.

«Una vera e propria scorribanda tra le Scuole di Architettura del Nord Italia - sottolinea il direttore di AV, Alberto Vignolo - che rivela un'intensa e fertile attività progettuale con molte proposte per Verona, capace di cogliere la difficile sfida del rapporto tra nuovo e antico, tra memoria e attualità, tra musealizzazione e attivazione di usi contemporanei».

«Progetti audaci», spiega, «che rappresentano ed esprimono, forse per l'ultima volta, il momento massimo della libertà creativa del futuro professionista. Senza costr-



zioni normative, vincoli, modelli culturali e piani di business».

«Un coinvolgente viaggio in una Verona possibile - spiega Amedeo Margotto, presidente dell'Ordine -. Visioni che testimoniano l'alto valore propositivo e qualitativo che l'apporto culturale dell'architetto porta nel progetto, quale risultato sinergico di più competenze».

«Ripartiamo dai giovani, ma per ri-mettere tutti i professionisti nella condizione di poter esprimere al massimo la propria creatività, liberando l'iter progettuale da tutto ciò che - inutilmente - rischia di soffocarlo e soffocare la professione».

ArchitettiVerona, la voce dell'Architettura a Verona - rivista trimestrale dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Verona, viene fondata nel 1959. Il primo numero è disponibile online sul sito: [www.architettiverona.it](http://www.architettiverona.it) insieme a tutti i numeri arretrati che rappresentano ormai un Archivio di tutto rispetto sulla storia urbana della città: 48 numeri, dal 2006 ad oggi, sfogliabili e scaricabili gratuitamente, previa compilazione del form dedicato. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra le proposte, due parchi fluviali a tema lungo l'Adige



Le gallerie sotterranee del bastione di San Giorgio

**L'intervento****Ripartiamo completando le infrastrutture e il polo metropolitano al centro del Veneto**di **Massimo Finco\***

Il Veneto delle fabbriche finalmente è ripartito, dopo otto settimane di lockdown. Con gli effetti di una crisi devastante che le imprese devono affrontare. L'agenda delle cose da fare è lunga e va da problemi di sopravvivenza (la liquidità che doveva arrivare subito alle imprese, a fondo perduto e non indebitandole) ad altri più strutturali (la burocrazia che uccide il Paese). Tra questi, un grande piano per le infrastrutture e la logistica, decisivo per la ripresa post Covid-19. Per continuare a far correre la nostra economia e riconnetterci in modo sostenibile ai flussi globali.

In questa prospettiva, il recente episodio dell'avvio della Fase 2 senza un solo treno ad alta velocità sulle direttrici cardine, da Venezia a Milano-Torino e Bologna-Roma, sa di danno e beffa. La dice lunga su un quarto di secolo di (parziale) inconcludenza riguardo un nodo decisivo per la competitività di quest'area; e anche sulla nostra debole capacità politica di incidere sulle scelte, per anni svigorita dalle divisioni. Scelte come gli otto anni (almeno) per l'alta velocità fino a Vicenza, il potenziamento della linea Venezia-Trieste, la Pedemontana, il collegamento diretto Porto di Venezia-Interporto Padova (ancora nelle nebbie) o il nodo Fs del capo-luogo euganeo. Dobbiamo prenderne atto e cambiare passo, dare prova di unità per essere credibili, avere forza negoziale, attrarre investimenti. Far sì che ai protocolli seguano gli atti.

Ma l'episodio del Freccia Rossa dice

qualcosa in più, anche sul disegno del nuovo Triangolo industriale, che affianca al vertice storico della Lombardia i due nuovi di Veneto ed Emilia. Il disegno dà evidenza che al lato veneto manca proprio il vertice che lo completa. E pone la necessità di collegarlo in un sistema di reti e infrastrutture strategiche europee.

Se è vero che nelle crisi si creano le opportunità, ora abbiamo quella di invertire una tendenza che rischia di farci retrocedere a periferia. Da un lato un difetto decennale di rappresentanza, dall'altro, la necessità di costruire in Veneto quel polo urbano di rango metropolitano, capace di porsi come naturale vertice del «nuovo Triangolo», connesso con l'Europa e il mondo.

Può e deve essere l'occasione per ripensare l'organizzazione del nostro territorio, renderlo più efficiente ed attrattivo [...]. Solo la scala metropolitana può portare a soluzioni efficaci e sostenibili. La metropolitana di superficie (Sfmr) ne è l'esempio (purtroppo, incompiuto). Un polo metropolitano nell'area centrale, non esclusivo e antagonista col resto del Veneto, ma inclusivo, aperto, nodo e magnete di un Veneto connesso. In grado di dare valore a tutta la regione e attrarre opportunità [...]. A maggior ragione, nell'auspicata cornice istituzionale dell'autonomia differenziata.

Una discontinuità da praticare con urgenza, come evoluzione del policentrismo. Rassegnandosi allo status quo, gli investimenti non arrivano, le infrastrutture non si modernizzano, i giovani e i talenti se ne vanno, attratti dai nodi metropolitani.

\*presidente vicario  
Assindustria Venetocentro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Noi architetti con i superpoteri

Bjarke Ingels, progettista pragmatico e visionario (che pensa persino a Marte)

«Anche nei momenti difficili possiamo dare al futuro qualcosa che non ha chiesto»



## Dopo la pista da sci sul termovalorizzatore di Copenhagen, il mio «dono» a Milano sarà un'enorme tettoia di pannelli solari

L'architettura ci salverà. È bella, utile e generosa. Parola di BIG, alias Bjarke Ingels, enfant prodige del progetto internazionale, che a 45 anni ha già collezionato successi planetari creando spazi pubblici e privati che non mancano mai di sorprendere. E che sul futuro ha le idee chiare: le città e il modo in cui le progettiamo devono profondamente trasformarsi con l'evoluzione degli stili di vita, le esigenze sociali, economiche, ambientali.

«La necessità di cambiare si comprende bene in momenti difficili come questo - spiega dalla sua casa di New York, durante il lockdown -. Emergenze sanitarie, emergenze climatiche. L'architettura non può limitarsi a creare "oggetti", ma deve partecipare al cambiamento, raccogliendo i bisogni e gli stimoli che provengono dalla società. Oggi la lezione del Coronavirus è che, dalla Cina a Manhattan, condividiamo tutti la stessa sfida. Il pianeta ci appare più piccolo, non possiamo pensare localmente: abbiamo la responsabilità di progettare in modo globale, più organizzato e attivo di quanto fatto finora».

L'architetto, per Ingels, deve essere un «utopista-pragmatico»: non è lui che decide, che fissa le regole, ma proprio partendo dalle richieste e anche dai condizionamenti che gli vengono dall'esterno, può individuare possibilità che altri non colgono. «Abbiamo una specie di super-potere: quello di dare forma al futuro.

Quando ci viene affidato un progetto, noi possiamo andare oltre le aspettative, dare al futuro qualcosa che il futuro non ha chiesto».

Un esempio fra tutti: il termovalorizzatore di Copenhagen, uno tra i più ecologici al mondo, che sul tetto ospita una pista da sci, percorsi di trekking, una parete da arrampicata di 90 metri. «Produrre energia pulita era certo una buona azione per l'ambiente, ma perché non farne anche un'occasione unica per cambiare la città? Per esempio, regalando alla piatta Copenhagen una montagna per fare sport e divertirsi?».

Insomma, dare forma al futuro significa progettare un avvenire diverso, più ricco di opportunità. «Sono "doni" che implicano una certa generosità, una certa volontà di condividere», continua Ingels, che a questi temi ha dedicato la mostra «Formgiving», in programma alla Triennale di Milano quando dopo la riapertura si potrà riorganizzare il calendario.

Anche Milano, cui l'architetto danese è molto legato («è la capitale mondiale del design, delle attività che danno forma alle cose»), avrà un suo "dono": nell'area di City Life sorgerà The Bridge, una gigantesca tettoia di pannelli solari che recupera in chiave contemporanea la tradizione tutta italiana del portico. «Le classiche colonne saranno sostituite da cavi d'acciaio che, anziché sorreggere la struttu-

ra, la terranno ancorata al terreno», spiega il progettista.

Ma per Ingels immaginare il futuro significa anche esplorare dimensioni diverse dell'abitare: il mare, lo spazio. Nello studio BIG sono nati anche progetti visionari, come «Ocean City», città galleggiante, sostenibile e modulare, pensata per ospitare le popolazioni minacciate dall'innalzamento dei mari, o Mars Science City, avveniristico ecosistema artificiale per la colonizzazione di Marte.

Forse le sfide ambientali, e ora questa pandemia, fanno pensare che dovremo trovare nuovi spazi in cui isolarci? «Ovviamente no. Non lasceremo le città per colpa del Coronavirus, né andremo su Marte a causa del cambiamento climatico. Ma gli esseri umani sono da sempre degli esploratori. I primi uomini abitavano nell'Africa Orientale, poi si sono spinti fino nel Nord Europa, imparando a riscaldarsi, costruire case, indossare abiti pesanti. Penso che questo sforzo pionieristico faccia parte del nostro Dna. E alla fine andremo anche su Marte e forse, perché no, ancora più lontano».

**Laura Ragazzola**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Chi è**

**B**jarke Ingels (1974, danese) apre nel 2005 a Copenhagen lo studio BIG (Bjarke Ingels Group). Dopo la sede danese è stata la volta di quella americana, a New York. Fra i suoi edifici più iconici: il grattacielo-piramide Via 57 West a Manhattan; la Lego House, maxi costruzione-giocattolo in Danimarca e, l'ultimo nato, il Musée Atelier Audemars Piguet, in Svizzera, un «nastro» a forma di spirale. Il suo team è composto da 600 giovani architetti.



**Ponte d'ingresso** Per il quartiere City Life, a Milano, è previsto The Bridge, un maxi portico che regala un nuovo spazio pubblico



**Su Marte** Si chiama Mars Science City il progetto di Ingels che ipotizza la vita sul pianeta: maxi cupole gonfiabili con ambienti ipogei



**A spirale** Il Musée Atelier Audemars Piguet, in Svizzera, «sorge» dal prato, integrandosi in modo perfetto nel paesaggio



**Il calore dello sport** Si scia (ma non solo) in tutte le stagioni sul tetto del termovalorizzatore di Copenhagen. La pista (completa di skillift per la risalita) è lunga 500 metri



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

**L'intervista Carlo Messina**

# «I 55 miliardi un primo passo ora vanno sbloccati i cantieri»

►Il ceo di Intesa Sanpaolo: «Con il Modello ►«L'Ops su Ubi Banca? Una grande operazione Genova possibile una crescita del Pil del 2%» che vogliamo realizzare insieme agli azionisti»

## L'intervista

### Messina: «Bene i 55 miliardi, ora lo sblocco dei cantieri»

**IL MES ANDREBBE ATTIVATO, ANCHE PERCHÉ FAREBBE RISPARMIARE 7 MILIARDI DI INTERESSI**

**I PRESTITI LENTI? ANDREBBERO SEMPLIFICATI INTRODUCENDO IL MECCANISMO DEL CAPO-FILIERA**

**IL COVID-19 HA CREATO ENORMI DANNI, MA CI HA ANCHE DATO L'OPPORTUNITÀ DI NUOVI ORIZZONTI SU DIGITALE E LAVORO**

**HA RAGIONE PRODI, DA ANNI SONO FERMI I PROGETTI PER SCUOLE, STRADE, DIFESA DEL SUOLO E FERROVIE**

**Osvaldo De Paolini**

**C**arlo Messina, dal suo punto di osservazione quale ceo della prima banca del Paese, come giudica il Decreto Rilancio? Critiche sono piovute sui contenuti e sui ritardi con i quali ha visto la luce.

«Visto il contesto emergenziale nel quale è stata concepito, lo giudico una buona manovra. Non deve essere facile per chi è al governo misurarsi con una fase di straordinaria complessità come quella attuale. E non solo nel nostro Paese. Il provvedimento potrà essere migliorato, ma trovo che abbia un carattere strategico (...)

(...) all'altezza del momento. Sarà fondamentale far arrivare rapidamente a destinazione le risorse stanziante».

**La ripartenza è ormai in pieno svolgimento. Quali sono i problemi più imminenti e che vanno affrontati subito?**

«Credo sia necessario tenere alta l'attenzione rispetto al rischio

di un forte aumento della povertà. Dobbiamo mitigare gli impatti sociali di una crisi profonda. I risvolti potenzialmente più drammatici potranno essere contenuti se saremo in grado di mettere in campo strumenti concreti e innovativi».

**Non sembra che il governo abbia lesinato sussidi destinati ai più bisognosi, basti pensare al Reddito di emergenza e alla selva di bonus a corredo.**

«Penso a interventi più strutturali, con equilibrio di risorse tra pubblico e privato. A qualcosa di simile a quanto abbiamo fatto noi con la città di Bergamo. Interventi a fondo perduto e prestiti d'impatto a lunga scadenza e a tassi molto bassi destinati alle piccole imprese, esercizi commerciali e artigiani, strutture di base del tessuto produttivo locale. Oppure alle nuove emergenze che contribuiremo a risolvere con i 125 milioni messi a disposizione dal nostro Fondo d'impatto. Dobbiamo rafforzare la coesione sociale del Paese, credo sia una necessità assoluta, come lo è tentare di risolvere l'elevata disoccupazione giovanile, un problema strettamen-

te connesso alla povertà».

**Un problema serio quello della disoccupazione giovanile, di non facile soluzione.**

«Vero, ma oggi paradossalmente abbiamo la possibilità di attenuarlo creando nuove opportunità di lavoro. Il virus ha arrecato al Paese gravi danni, ma ci ha costretto a sperimentare in brevissimo tempo un nuovo rapporto con il lavoro e i luoghi della produzione. Lo smart working, il massiccio ricorso al digitale, l'attività da remoto sono modalità che hanno aperto nuovi orizzonti nei processi con un'accelerazione incredibile».

**A cosa pensa esattamente?**

«Sono tra coloro che vedono le nuove tecnologie non come sostit-



tutive dell'opera dell'uomo ma come opportunità per liberare risorse da destinare alla diversificazione e crescita dei ricavi. Intesa Sanpaolo è diventata la prima istituzione creditizia del Paese anche grazie a questa filosofia».

**Dunque, povertà e disoccupazione. Ma l'Italia ha altri problemi che vanno affrontati con energia: eccesso di burocrazia, elevato debito, investimenti pubblici modesti, bassa produttività, una sanità da rifondare...**

«Naturalmente. Affrontato il problema della sopravvivenza ora si deve rapidamente mettere mano a questi capitoli. Se il Decreto Semplificazione promesso dal governo sarà varato in tempi brevi, potrà avviare i motori di una ripresa sana, che riconduca il Pil a crescere a ritmi del 2%».

**Dove collocerebbe l'eccesso di burocrazia nella classifica dei mali che affliggono il nostro sistema?**

«Probabilmente in cima. Lo abbiamo sperimentato direttamente nel nostro intervento da 100 milioni varato a febbraio, allo scoprire dell'emergenza, e destinato a interventi d'urgenza per il sistema sanitario. Abbiamo deciso di metterli a disposizione delle istituzioni e, nonostante la buona volontà delle strutture con cui abbiamo collaborato, le difficoltà nel far arrivare le risorse a destinazione sono state enormi».

**Poi c'è il problema del debito. Non teme che una sua crescita tanto importante a fronte di un Pil che farà fatica a riprendere forza, ci porterà altri guai nei prossimi anni?**

«Oggi è indispensabile fare debito. Ma fin d'ora dobbiamo porci il problema di come, in prospettiva, poterlo ridurre. E qui diventa ancora più attuale il nostro progetto di utilizzare parte del patrimonio immobiliare pubblico per strutturare speciali fondi d'investimento che possano essere sottoscritti da investitori istituzionali e dalle famiglie italiane, dando così un taglio netto al nostro debito. Tanto più che in questa fase il progetto, gestito in modo privatistico, godrebbe di un credito d'imposta mai così favorevole».

**Basterà a convincere i mercati che il nostro debito, per quanto massiccio, è sostenibile?**

«Saremmo sicuramente più credibili. Poi si può considerare un altro aspetto: negli ultimi anni il risparmio delle famiglie italiane - punto di forza della nostra economia - si è allontanato dalla

sottoscrizione del debito pubblico. Si possono individuare nuovi strumenti per accompagnare il ritorno di questa forma di risparmio: durata delle emissioni, fiscalità, titoli pubblici d'impatto. Tutte opzioni che stabilizzerebbero il debito, liberando risorse per la collettività».

**Le sue sono proposte di buon senso e certo non banali, che cosa le fa credere che il governo non si limiti a prenderne atto?**

«Segnalo che Intesa Sanpaolo, come banca e assicurazione, oggi possiede titoli del debito pubblico in quantità pari a quasi tre volte i 36 miliardi che il Mes si appresta a metterci a disposizione. Ricordo inoltre i 450 miliardi di affidamenti, poco meno di un terzo del Pil, accordati al sistema Paese. Possiamo essere un interlocutore valido quando si tratta di affrontare il tema del finanziamento pubblico. Ciò detto, come prima istituzione finanziaria del Paese ci sentiamo parte integrante del sistema e intendiamo continuare a esserlo con il massimo del supporto».

**A proposito di Fondo salva-Stati, lei accetterebbe il prestito di 36 miliardi riservato all'Italia?**

«Se la sola condizione fosse la destinazione al settore della sanità, non ci sarebbero ragioni per non farlo. Sarebbe una grande opportunità per rifondare un sistema sanitario all'altezza delle necessità del Paese. Quanto al risparmio in termini di interessi, calcolato in circa 7 miliardi, rifiutare significherebbe assumersi una responsabilità. Pensi a quanto si potrebbe fare con 7 miliardi sul fronte della povertà, dell'occupazione giovanile, della defiscalizzazione».

**A proposito di banche, molte imprese lamentano la lentezza con la quale i prestiti garantiti dallo Stato vengono deliberati dalle banche. Comprensibile la prudenza degli istituti, visto che in gioco ci sono responsabilità penali. Epperò le imprese non hanno torto. Come è possibile accelerare l'erogazione?**

«Un fattore di accelerazione è erogare risorse all'impresa capo-filiera, condizionando la destinazione del finanziamento al pagamento degli stipendi e dei fornitori entro un certo lasso di tempo. Data l'importanza delle filiere nel nostro Paese, l'effetto sulla ripresa e sull'occupazione sarebbe formidabile. Basti pensare a quanto potrebbe essere attivato dalle oltre 2.700 imprese italiane definite capo-filiera».

**Condivide l'idea del presidente di Confindustria designato Carlo Bonomi sul fatto che la durata del prestito debba essere superiore ai 6 anni previsti dal Decreto Liquidità?**

«Concordo, in questa fase è giusto allungare la durata del prestito garantito, stabilizza l'attività delle imprese».

**Concludiamo con il capitolo Ubi Banca. L'Antitrust ha sollevando il tema della eccessiva concentrazione. Come pensate di rispondere?**

«Intesa Sanpaolo ha sempre avuto rapporti eccellenti con le Autorità di vigilanza, improntati al massimo rispetto e collaborazione. Così faremo anche in questa occasione. È quanto ci si aspetta da chi a livello internazionale è percepito come una bandiera, un punto di forza dell'Italia. Nel caso specifico siamo convinti di aver promosso un'operazione con una valenza strategica e un grande significato per il sistema bancario italiano e europeo, tanto da essere intenzionati a portarla a termine anche con adesioni pari al 50% più un'azione».

**Non crede che la reazione degli azionisti storici di Ubi sia anche il risultato di una posizione antagonista che fin da subito le hanno cucito addosso?**

«Ma non è vero. Fin dal primo momento abbiamo risposto positivamente ad ogni istanza, sul fronte della presenza sui territori, della valorizzazione delle persone, sul rafforzamento degli interventi per il sociale, della attenzione per il valore del marchio, dell'occupazione e dell'assunzione di giovani. Per non parlare del credito alle imprese e alle famiglie: non ridurremo i fidi ma porteremo nuove risorse. Come nel caso di Pavia dove creeremo un polo per l'agroalimentare. La forza della nostra banca, un unicum a livello europeo, nasce dal radicamento nei territori, nelle comunità. Dai forti legami con imprenditori che rappresentano eccellenze a livello mondiale. Dalla stabilità dell'azionariato, grazie al supporto fondamentale delle fondazioni. Per questo abbiamo fatto nostra ogni istanza, ogni giusta osservazione. E ho intenzione di continuare in un atteggiamento di dialogo e di apertura per raccogliere suggerimenti da imprenditori e fondazioni azioniste di Ubi, affinché insieme si dia vita ad un gruppo ancora più forte».

**Oswaldo De Paolini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**INTESA SANPAOLO Carlo Messina**



**BANCHIERE Carlo Messina, consigliere delegato di Intesa Sanpaolo**



## L'intervento

## Reti, infrastrutture e visione "metropolitana"

Massimo Finco

Il Veneto delle fabbriche finalmente è ripartito, dopo 8 settimane di lockdown, di sofferenza anche mentale, fisica. Con gli effetti di una crisi devastante che le imprese devono affrontare. L'agenda delle cose da fare è molto lunga e va da problemi di sopravvivenza (la liquidità che avrebbe dovuto arrivare subito alle imprese, a fondo perduto e non indebitandole) ad altri più strutturali (la burocrazia che sta uccidendo il Paese). Tra questi, un grande piano per le infrastrutture e la logistica, che si è rivelato, nell'emergenza, in tutta la sua strategicità e che sarà decisivo per la ripresa post Covid-19. Per continuare a far correre su strade, rotaie, porti e aeroporti la nostra economia e riconnetterci in modo sostenibile al sistema integrato di flussi (persone e merci) nell'economia globale, sospeso dal lockdown. In questa prospettiva, il recente episodio (avvilente) dell'avvio della Fase 2 senza un solo treno Alta Velocità sulle direttrici cardine dello sviluppo italiano, da Venezia a Milano-Torino e a Bologna-Roma, sà di danno e beffa. La dice lunga su un quarto di secolo di (parziale) inconcludenza riguardo a un nodo decisivo per la competitività di quest'area del Paese, cuore pulsante dell'economia e della crescita sociale; e anche sulla nostra debole capacità politica di incidere sulle scelte, per anni svisgerita dalle divisioni. Scelte come gli 8 anni (almeno) necessari per l'AV fino a Vicenza, come il potenziamento della linea ferroviaria Venezia-Trieste, la Pedemontana, il collegamento diretto tra Porto di Venezia e Interporto Padova (ancora

nelle nebbie) o il nodo Fs del capoluogo euganeo, per stare a pochi esempi. Dobbiamo prenderne atto e cambiare passo, dare prova di unità di intenti per essere credibili, avere forza negoziale, attrarre investimenti. Far sì che ai protocolli d'intenti, tutti da verificare nei loro esiti effettivi, non soltanto negli annunci da conferenza stampa, seguano atti e comportamenti conseguenti. Ma l'episodio del Freccia Rossa dice qualcosa in più, anche sul disegno del «nuovo Triangolo industriale» - assunto a immagine di come il baricentro dell'industria si sia spostato - che affianca al vertice storico della Lombardia i due nuovi vertici di Veneto ed Emilia Romagna. Questo disegno dà evidenza plastica al fatto che al lato veneto del «Triangolo», manca proprio quel nodo, quel vertice che lo completa e che gli dà la densità e la considerazione necessaria per essere magliato nella rete di nodi europea. E pone la necessità di collegarlo all'interno di una magliatura appunto, una tramatura, un sistema di reti e infrastrutture strategiche in Italia e in Europa, senza il quale la capacità di performare di quest'area rischia di rimanere inibita. Se è vero che nelle crisi si creano le opportunità, ora abbiamo quella di invertire una tendenza che rischia di farci retrocedere a periferia. Da un lato, un difetto decennale di rappresentanza che non è stata in grado, ai diversi livelli, di rendere chiara e forte l'istanza di connessione di questo territorio con il mondo. Dall'altro, la necessità di costruire in Veneto quel polo urbano di rango metropolitano che è in grado di porsi come naturale vertice del «nuovo Triangolo», connesso con l'Europa e il mondo, e che da tempo è

tra le nostre priorità. Può e deve essere l'occasione per ripensare l'organizzazione del nostro territorio, renderlo più efficiente ed attrattivo. Le infrastrutture e il sistema di trasporto, la digitalizzazione dei servizi, la semplificazione burocratica, ne sono un primo strumento. Solo la scala metropolitana può portare a soluzioni efficaci e sostenibili. La metropolitana di superficie (Sfmr) ne è l'esempio (purtroppo, incompiuto). Un polo metropolitano nell'area centrale che non è esclusivo e tantomeno antagonista con il resto del Veneto, bensì inclusivo, aperto, nodo e magnete di un Veneto tutto connesso. In grado di dare valore a tutta la regione, attrarre opportunità, di essere il nucleo e l'innescò della City Region, motore di sviluppo e innovazione territoriale, nodo di una rete europea e globale. A maggior ragione, nell'auspicata cornice istituzionale dell'autonomia differenziata. Una discontinuità da praticare con urgenza, in una logica di evoluzione dal policentrismo, che ha il suo fascino, ma che non può diventare un limite. Perché, rassegnandosi allo status quo, gli investimenti non arrivano, le infrastrutture non si modernizzano, i giovani e i talenti se ne vanno, attratti dalla contemporaneità dei nodi metropolitani.

\* *Presidente Vicario Assindustria Venetocentro - Imprenditori Padova Treviso*



# «Ecobonus nell'edilizia le imprese non faranno da bancomat allo Stato»

**AGOSTINO BONOMO (CONFARTIGIANATO DEL VENETO): «SERVE CHIAREZZA SULLA CESSIONE DEL CREDITO»**

## LE AGEVOLAZIONI

VENEZIA «Il super ecobonus in edilizia è uno strumento straordinario, ma servono regole chiare rispetto allo sconto in fattura: non si pretenda dall'artigiano di fare da bancomat per lo Stato», perché se così fosse «il nostro parere sarà contrario». Ferma presa di posizione di Confartigianato Imprese Veneto per voce del presidente Agostino Bonomo. Quindi approvano l'accelerata che il Governo intende imporre a favore della riqualificazione degli immobili, perché questo darebbe qualità al patrimonio edilizio, vigore all'economia, spinta all'innovazione tecnologica e opportunità per gli artigiani, meno concordati invece sono sui contenuti delle bozze del decreto. Secondo le bozze infatti il committente privato che deciderà di fare lavori di ristrutturazione potrà scegliere tra sfruttare la detrazione d'imposta - detrazione che è stata elevata fino al 110% nel caso di lavori condominiali come il rifacimento del cappotto di un edificio - oppure chiedere all'artigiano

che ha eseguito i lavori di praticargli uno sconto pari alla detrazione o, terza opzione, cedere il credito che deriva dalla detrazione a un soggetto che potrebbe essere ancora l'artigiano oppure anche una banca. «Se l'impianto resterà questo - spiega Bonomo - riteniamo positivo aver lavorato sul potenziamento della cessione del credito, rispetto allo sconto, invece, non troviamo giusto che si pretenda dall'artigiano di fare da bancomat per lo Stato».

## GLI INTERVENTI

Ricordiamo che in Veneto il mercato delle ristrutturazioni edilizie sostenute dall'ecobonus ha movimentato cifre importanti. Secondo i dati dell'Enea, nel 2018 nel territorio regionale ci sono stati 541 milioni di euro di investimenti - il 16,3% dei 3.331 milioni a livello nazionale - per complessivi 42mila interventi. Negli ultimi cinque anni queste cifre hanno raggiunto oltre 2 miliardi di investimenti per 215mila interventi dei quali il 31,4% per serramenti, il 24% per lavori alle pareti verticali, il 15,4% alle pareti orizzontali, il 12,6% alle caldaie a condensazione, il 7,4% a pompe di calore e il 4% a schermature solari. Quello che non convince Confartigianato veneto è come avviene la cessione del credito d'imposta, uno strumento pensato per coloro che in pratica possiedono un reddito imponibile non sufficiente a sfruttare le age-

volazioni. Questi committenti, quindi, potranno cedere il credito d'imposta corrispondente alla detrazione a soggetti terzi, come appunto gli istituti finanziari. Il dubbio sollevato da Bonomo è a quali condizioni si chiede alla banca di acquistare questo credito. «È necessario fissare in maniera chiara e univoca le "regole d'ingaggio" - spiega - affinché le condizioni di ricorso al sistema del credito siano davvero competitive rispetto al meccanismo della cessione del credito di imposta ad altri soggetti». Confartigianato vede infatti il rischio che ai criteri di qualità per il consumatore e di responsabilità sociale nei confronti del tessuto locale delle imprese artigiane si sostituiscano «logiche esclusivamente finanziarie». Quindi la cessione del credito «deve spettare a chi richiede i lavori e deve essere libera con parità di condizioni nei confronti di qualsiasi soggetto si sia scelto per la cessione», perché trattandosi di un debito dello Stato «vanno evitate speculazioni e distorsioni della concorrenza a tutela del mercato, delle imprese e dei consumatori». Da qui la richiesta di velocità oltre a quella di chiarezza. «È importante disciplinare bene e in fretta - conclude Bonomo - bisogna fare presto perché l'incertezza crea uno stop delle commesse: dobbiamo sapere cosa consigliare ai nostri clienti e sapere cosa è più conveniente fare nel loro interesse».

**Raffaella Ianuale**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



## I numeri

# 541

Milioni di euro spesi nel recupero edilizio in Veneto nel 2018 (dati dell'Enea)

# 3.331

Milioni investiti nel comparto in Italia nel 2018

# 42.000

Le ristrutturazioni eseguite in Veneto in un anno

# 215.000

Interventi di recupero negli ultimi 5 anni in Veneto



IL PRESIDENTE Agostino Bonomo



# Piano di restauro da 500 mila euro per ponte Salezze

**LE VERIFICHE SUL MANUFATTO SONO STATE AVVIATE DOPO IL CROLLO DEL PONTE MORANDI A GENOVA**

**ARSIÈ**

Via libera, da parte dell'amministrazione comunale di Luca Srappazon, alla manutenzione straordinaria sul Ponte ad Arco lungo la strada comunale Rocca-Incino. Ora però servono i fondi statali perché altrimenti il rifacimento è fuori budget per l'ente che non dispone delle risorse finanziarie necessarie per un rifacimento. Il ponte tecnicamente denominato "Ad arco" è per tutti gli abitanti di Rocca, dal 1954 quando è stato restaurato e anche prima, il Ponte delle Saleze. Il manufatto, oggetto della recente delibera, si trova sulla strada rivierasca del Lago di Corlo dopo la discesa, superata la collina di Rocca e il bivio per il ponte della Vittoria. A evidenziare la necessità di intervento è stata una verifica tecnica dello stato dei ponti ordinata dall'amministrazione comunale ed eseguita dalla ditta bolzanina 4M, (costa 30mila euro).

## IL RISULTATO DELLE VERIFICHE

Dalle verifiche tecniche è risultato lo stato preoccupante del ponte Ad Arco o Delle Saleze che dir si voglia. Sull'onda dei controlli dopo il tragico crollo del Ponte Morandi a Genova è stata fatta dallo Stato

una legge proprio per finanziare la messa in sicurezza di strade e ponti. Per accedere ad un contributo per la manutenzione straordinaria del Ponte Ad Arco sulla comunale Rocca-Incino è stato incaricato celermente, era il 6 maggio scorso, l'ing. Sandro D'Agostini di Feltre. Obiettivo mettere a punto un progetto di manutenzione straordinaria, con un rilievo tecnico ed un piano economico. Il progetto col quadro economico è stato presentato in comune ad Arsiè l'11 maggio. L'approvazione è avvenuta nel medesimo giorno perché arrivi a Roma quanto prima. Il costo di rifacimento per il Comune di Arsiè è enorme. Fuori dalle sue immediate possibilità. Si tratta di 495 mila euro che andrebbero messi subito sul piatto. Per forza di cose l'amministrazione di Luca Srappazon si aspetta un buon contributo statale. Qualche dettaglio finanziario: lavori a ribasso d'asta 240mila euro, oneri per la sicurezza 19mila 500 euro, totale costo lavori 260mila euro, le somme a disposizione dell'amministrazione sono di 235mila euro, che comprendono anche l'Iva di 88mila 324 euro e varie spese tecniche progettuali. L'opera straordinaria si inquadra nell'imminente progetto da 700mila euro di sistemazione del tratto di strada dopo il Ponte verso Incino e diga del lago: guardrail rotti, muri a valle da rifare, dato il fondo stradale precario, sporgenze rocciose fragili. Costo 700mila euro a finanziarlo il capitolo di spesa dei fondi dei comuni di confine.

VB



**PONTE AD ARCO** Per tutti gli abitanti della zona il ponte che è stato restaurato a metà del secolo scorso è il Ponte delle Salezze



**Cortina****Frana sotto l'asfalto dell'Alemagna  
ma auto e camion passano lo stesso**

**Il terreno frana sotto la strada statale 51 di Alemagna, a nord di Cortina, al chilometro 113, poco prima di arrivare a Ospitale. Il disgelo della primavera e la pioggia di questi giorni hanno accentuato ancora di più lo smottamento delle ghiaie. Ma i mezzi, compresi quelli pesanti, passano lo stesso.**



Dibona a pagina XI **ALEMAGNA** Il tratto che frana

**Frana l'Alemagna, mentre i tir passano ugualmente**

► **Cedimento nel tratto che porta ad Ospitale: fenomeno che si ripete CORTINA D'AMPEZZO**

Il terreno frana sotto la strada statale 51 di Alemagna, a nord di Cortina, al chilometro 113, poco prima di arrivare a Ospitale. Il disgelo della primavera e la pioggia di questi giorni hanno accentuato ancora di più lo smottamento delle ghiaie, sul ripido pendio, lungo una cinquantina di metri, fra la statale e la sottostante sede della vecchia Ferrovia delle Dolomiti, proprio dove incrocia la stradina forestale che parte in località Castel, accanto alla cantoniera. Questo dissesto è pochi metri prima del ponte sul Ru de r'Ancona. Il fenomeno è noto da anni ed è stato segnalato dalle Regole d'Ampezzo, proprietarie dell'area, nell'ambito del Parco naturale regionale delle Dolomiti d'Ampezzo. Il cedimento del terreno ha scalzato qualche metro di un vecchio muro di sostegno, costruito con sassi; ora si è creato un vuoto sotto la soletta di calcestruzzo, sotto la strada stessa, e le crepe hanno segnato il manto d'asfalto. Anas ha provveduto a posizionare alcuni newjersey, barriere provvi-

sorie di cemento, per impedire di transitare sul bordo della strada, dove sta cedendo; in questo modo la carreggiata è stata ristretta ed è disagiata l'incrocio fra due veicoli, soprattutto se sono di grosse dimensioni, camion o autocorriere. Ad osservare da vicino si possono vedere i sassi che si smuovono a causa delle vibrazioni, quando transitano i grossi autoarticolati, pesanti oltre 500 quintali, sulla importante direttrice internazionale, verso la Val Pusteria, piuttosto numerosi, anche in questi giorni. Anas sta eseguendo diverse opere in quella zona, dall'abitato di Cortina sino al confine di regione di Cimabanche; sono tutte inserite nel piano di potenziamento della mobilità, in vista dei Campionati del mondo di sci alpino 2021. Si tratta prevalentemente di tombini per lo scolo delle acque meteoriche e muri di sostegno delle scarpate, a monte della statale.

**Marco Dibona**



**STATALE 51** Il tratto di Alemagna minacciato da un vasto fronte di frana, ma il transito non è stato interdetto nemmeno ai tir



**VELODROMO  
LA FEDERCICLO  
CAMBIA STRADA:  
PESSINA ADDIO  
E NUOVO BANDO**

Ruggeri a pagina XXI



# VELODROMO: PESSINA SCARICATA

► Pressing della Federciclismo per sbloccare lo stallo e fare ripartire il cantiere ormai bloccato da mesi

► Al lavoro per arrivare alla risoluzione del contratto senza attendere il 14 luglio e la sentenza legata ai creditori

**L'AVVOCATO DELLA FCI:  
«POTREMO TORNARE  
A BANDO EUROPEO  
ATTRAVERSO  
LA SOCIETÀ SPORT  
E SALUTE DEL CONI»**

## CICLISMO

TREVISO «Il velodromo di Spresiano si deve completare. Stiamo lavorando anche per poter risolvere anticipatamente il contratto con la Pessina Costruzioni».

E' deciso Renato Di Rocco, presidente nazionale della Federciclismo. Nel consiglio federale di venerdì, è stato chiaro e inflessibile annunciando che vuole sbloccare lo stallo e far ripartire il prima possibile il cantiere chiuso da mesi per la crisi finanziaria nella quale è sprofondata il colosso lombardo dell'edilizia.

«Il nostro movimento ha bisogno di certezze e soprattutto di impianti. Anche in caso di rischio sanitario. Ora la struttura di Spresiano è fondamentale per il ciclismo. Non possiamo più attendere».

## L'ULTIMATUM

Di Rocco non vuole più perdere tempo prezioso.

«Vogliamo chiarezza dalla Pessina, la società appaltata per la costruzione e gestione dell'impianto di Spresiano lasciato a metà. Da loro attendiamo tempi certi per l'eventuale ripartenza dei lavori e il rapporto con i creditori. Altrimenti cambiamo strada».

Per la risoluzione del contratto con la società la strada imboccata?

«Stiamo valutando più strade e prospettive. I soldi sono in cas-

sa e li possiamo erogare senza problemi, non sono mai stati in dubbio ma senza procrastinare ulteriormente i tempi. Ci sono troppi impegni in prospettiva legati alla nostra attività, anche in vista delle prossime Olimpiadi».

Presidente quanto è stato fatto, quanto e cosa manca?

«La Pessina sino ad oggi ha eseguito lavori per 5 milioni e 400 mila euro. Molte opere ci sono. Manca tutto il resto, copertura, pista e molto altro. L'opera ha un costo totale di 18,5 milioni. Ne rimarrebbero 13,100. Oltre ai 18,5 milioni a questo si aggiungono 1,350 previsti nel bando per organizzare il campionato del mondo che lo scorso marzo a Berlino, durante la rassegna iridata su pista ho già richiesto per il 2025. Inoltre ci saranno altri 7,6 milioni di euro necessari per la gestione della struttura con eventi di ciclismo su pista, Seigiorni, campionati europei, Paraolimpici, tricolori e Coppa del Mondo. Un totale di circa 27 milioni di euro. La Pessina doveva gestire la struttura e organizzare eventi in velodromo».

A trattare con la Pessina per la Federciclismo c'è l'avvocato Nuri Venturelli: «La Pessina ha completato lavori per 5,4 milioni di euro poi è arrivata la crisi creditoria che l'ha bloccata. Il 14 luglio prossimo è prevista l'udienza di convalida al tribunale di Milano per la vicenda legata ai creditori. Udienza che potrebbe essere rinviata in quanto, trattandosi di vicende economiche, potrebbero non rientrare tra quelle con carattere indifferibile. Siamo convinti che l'azienda milanese dovrebbe rientrare all'interno del concordato in quanto le banche po-

trebbero accettare la posizione nei confronti dei creditori. Ma non abbiamo certezze che il velodromo sarà compreso all'interno del concordato deciso dal tribunale e tra le opere da terminare».

Risolverete il contratto con Pessina?

«Abbiamo in agenda anche questa ipotesi - continua l'avvocato Nuri Venturelli -, anche tornando ad appalto europeo, di concerto con la Presidenza del Consiglio che ha inserito tra le opere da completare, essendo finanziamento pubblico con copertura economica, anche il velodromo di Spresiano e magari attraverso la società Sport e Salute del Coni».

Potrebbero esserci altre lungaggini però.

«Lo Stato sta cercando di sburocratizzare le procedure in materia di infrastrutture e quindi potrebbero aprirsi canali più rapidi in materia di appalti. Soprattutto se i soldi in cassa ci sono».

## IN CORSA

Quindi un appalto restante di quasi 22 milioni. Ci sarebbe già pronta una cordata trevigiana per il nuovo appalto e un altro grosso gruppo veneto del mondo dell'edilizia. Lavori in loco e soldi in tasca in 15 giorni assicura la Federciclo.

**Tina Ruggeri**

© riproduzione riservata





## IL PRESIDENTE DI ROCCO

«Non possiamo più attendere la struttura di Spresiano è fondamentale. Adesso siamo decisi a cambiare strada»



**CANTIERE BLOCCATO** Posa della prima pietra e cerimonia il 15 settembre 2018 poi le difficoltà finanziarie del colosso Pessina Costruzioni hanno portato allo stop dei lavori

DALLA PRIMA L'INTERVISTA. Il sottosegretario agli Interni soddisfatto dell'accordo tra Governo e Regioni per la fase due

# «Ora il decreto semplificazione per stimolare gli investimenti»

Achille Variati: «Serve attenzione per non ricadere ma c'è bisogno di riaccendere l'economia veneta. E gli aiuti non durano in eterno»

*Variati semplifica*

di MARINO SMIDERLE

## ■ Spero che il sostegno europeo porti a favorire la nascita di un'unione politica

ACHILLE VARIATI  
SOTTOSGREGARIO ALL'INTERNO

Un occhio ai conti del Tesoro, che con questa pioggia di miliardi fatta cadere su famiglie, lavoratori e imprese dovrebbe far germogliare la ripresa dell'economia. E contemporaneamente un occhio fisso sul grafico che disegna l'andamento del contagio monitorato quotidianamente dall'autorità sanitaria. Perché fidarsi è bene, «e il governo si è fidato delle Regioni», sostiene Achille Variati, sottosegretario agli Interni, ma controllare che la fiducia sia ben riposta è meglio. È un'operazione di acceleratore e freno che necessita di un pilota esperto, pronto a sgombrare per far vincere l'economia, e a inchiodare per evitare ricadute.

È quel pilota, secondo Variati, è proprio Giuseppe Conte, capace di navigare tra i marosi della politica anche quando infuria la tempesta. «Era dai tempi della seconda guerra mondiale che l'Italia e l'Europa non venivano travolte da una simile buriana - osserva il sottosegretario agli Interni - e occorre dire che Conte ha saputo tenere la barra a dritta con grande generosità e intelligenza».

### È stata una sorpresa per lei?

Devo ammettere che avevo espresso critiche nei suoi confronti quando la sua figura di premier era rimasta compressa tra i due vice dell'epoca, Luigi Di Maio e Matteo Salvini. In questa occasione, invece, ha dimostrato tutta la sua capacità, peraltro nel momento più complicato della

storia repubblicana.

In occasione di questo accordo raggiunto tra Governo e Regioni per rimodulare la fase due, però, qualcuno lo ha visto quasi arrendersi ai governatori. Lei come la vede?

No, assolutamente. Questo è un accordo importante raggiunto sulla base della condivisione della responsabilità istituzionale. Di fatto lo Stato dimostra di fidarsi, se così si può dire, delle Regioni e per questo consegna loro la gestione differenziata della ripartenza.

Una ripartenza un po' accelerata e con delle regole più lasche di quelle annunciate in precedenza: un metro di distanza anziché quattro, per esempio. Rischio ridotto?

Attenzione. Se è vero che adesso i dati epidemiologici in Veneto sono tutti in discesa è anche vero che questi risultati arrivano dopo che il Governo aveva deciso, prendendosene la responsabilità, di chiudere la maggior parte delle attività del Paese. Al momento le vittime in Italia sono 32 mila, non oso pensare a che livello saremmo se non avessimo adottato quelle decisioni che all'epoca venivano contestate.

### E adesso?

Guardi, io penso che questa che ci attende sia, paradossalmente, una fase ancora più critica della precedente. Non possiamo permetterci assolutamente di tornare indietro: finiremmo in una buca da cui non sarebbe più possibile uscire.

È anche vero che l'alternativa sarebbe quella di rimanere in una buca scavata dalla depressione economica. Vicenza, il Veneto, l'Italia ce la faranno a ripartire?

Quello che abbiamo raggiunto è un buon compromesso tra esigenze sanitarie e imperativi economici: non vogliamo morire di Covid ma neanche di povertà. Per questo alle famiglie, alle imprese, ai lavoratori arriveranno o stanno per arrivare aiuti in una quantità mai vista prima.

Ma quanto ci mettono ad arrivare questi aiuti? La cassa integrazione in deroga, per esempio, è rimasta lontana dai conti correnti di chi ne avrebbe maggiore bisogno. Come mai?

È vero, questo è un problema doloroso che rimane impigliato in uno dei tanti disguidi burocratici del nostro Paese. Per la cassa in deroga la richiesta va presentata alla Regione e abbiamo 20 modelli e procedure diversi per arri-





vare al decreto che finisce all'Inps. Adesso questo iter sarà semplificato e velocizzato.

**A proposito di burocrazia e ripresa, gli imprenditori non sono stati teneri nei confronti del governo in varie occasioni. Basteranno gli aiuti promessi a rinserrare i ranghi?**

Gli imprenditori avranno una funzione indispensabile e per questo abbiamo bisogno che riacquistino fiducia e tornino a investire. E quindi, al di là degli aiuti destinati alle aziende e alle famiglie, a Roma ci stiamo concentrando su quello che abbiamo chiamato decreto semplificazione.

**Di cosa si tratta?**

Non si può vivere di aiuti pubblici e questa è una fase eccezionale in cui abbiamo messo in campo mezzi eccezionali. Ma hanno senso solo se ci sarà un seguito produttivo, se gli imprenditori torneranno a investire. Pur vigilando sulle infiltrazioni mafiose, ci vuole il coraggio di sburocrazizzare il codice degli appalti, velocizzare le commesse, ridare lavoro. Questo sarà l'obiettivo del prossimo decreto.

**Anche perché il piano Marshall in salsa europea non dura in eterno...**

Però è fondamentale perché, diciamo così, senza Europa non saremmo andati da nessuna parte. Mi auguro che, così come il piano Marshall mise le basi per la creazione della Nato e della Cee, questo nuovo intervento sia un passo decisivo nella direzione dell'unione politica.

**Torniamo all'accordo tra Governo e Regioni. Come vigilerete sulla staccionata del contagio?**

Noi saremo severi con le Regioni. Valuteremo i parametri per il monitoraggio epidemiologico e sanitario: tu Regione in quanti giorni, dai primi sintomi, riesci ad arrivare alla diagnosi? E come riesci a ricostruire la cornice dei con-

tatti del paziente positivo? Come sai gestire un focolaio? Lo Stato ha dato alla sanità più soldi che nei cinque anni precedenti e si avvicina il momento del pari trattamento tra servizi delle diverse Regioni. Evviva l'autonomia responsabile.

**Un discorso che piacerà a Zaia. A proposito, come valuta la gestione del virus in Veneto?**

Devo riconoscere a Zaia un grande impegno. Si è circondato di esperti che lo hanno aiutato e consigliato bene. Quando uno lavora tanto può anche sbagliare, e sulle case di riposo qualche errore è stato fatto. Ma il sistema veneto ha saputo reggere meglio anche in virtù di battaglie fatte in passato che non hanno sempre visto il centro-destra d'accordo.

**A cosa si riferisce?**

Sul fatto, per esempio, di aver puntato sulla rete territoriale della sanità e non solo sugli ospedali, come invece ha fatto la Lombardia, pagando un prezzo più alto. Una strategia che risale all'intuizione del primo modello varato dalla Democrazia cristiana.

**Un'ultima questione riguardo i Comuni. Lei è stato sindaco di Vicenza e il suo successore, Francesco Rucco, ha detto che con questi conti finiti in rosso rischia di finire in carcere se eroga determinati servizi. Può tranquillizzarlo?**

Lo tranquillizzo subito: non finirà in carcere. Io per primo so che l'80 per cento dei servizi è in capo ai Comuni che verranno messi nella condizione economica di poterli erogare. In modo rigoroso, però, e nessuno pensi di speculare. Ci sarà un tavolo presieduto dal ragioniere generale dello Stato e può essere che chiederemo un preconsuntivo in corso d'anno per renderci conto dei fabbisogni effettivi e sanare. Nessun sindaco finirà in galera. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I cantieri tornano in funzione. Ora servono investimenti. CEECON



**Il sindaco di Genova**

**«Il codice appalti un mostro: funziona il modello Morandi»**

**Nando Santonastaso**

**O**rgogliosamente difende il «modello Morandi» contro il mostro del codice degli appalti. Lo dice il sindaco di Genova, Bucci, a proposito della ripartenza.

A pag. 5

**Intervista Marco Bucci**

**«Codice appalti? Un mostro modello Morandi e si parte»**

► «Ve lo assicuro da sindaco: a Genova così ha funzionato e i controlli ci sono» ► «Basta applicare le regole europee sono molto più rapide ed efficaci»

**È FALSO CHE NON CI SIA STATA UNA GARA PER IL PONTE: ABBIAMO CONTRATTATO CON I PARTECIPANTI IN BASE AI CODICI UE**

**QUANDO I POTERI SONO DISTRIBUITI E I RISULTATI NON VENGONO VOUL DIRE CHE QUALCOSA NON FUNZIONA**

**Nando Santonastaso**

**Sindaco Bucci, ormai parlare di “miracolo” per la ricostruzione del Ponte Morandi nella sua Genova a due anni quasi dalla tragedia non ha più senso. È piuttosto il modello di semplificazione burocratica a fare notizia e ad essere invocato da molti suoi colleghi.**

«Nessun miracolo, infatti. Quello che è stato fatto – risponde Marco Bucci, sindaco di centrodestra di Genova e commissario straordinario per la ricostruzione del viadotto – è il frutto di ragioni specifiche, ben strutturate. E il fatto che ci sia gente che critica, dimostra che quel modello, usato peraltro in tutto il mondo, dall'Europa ai Paesi anglosassoni, è giusto».

**La chiave è il ricorso al Codice degli appalti europei e non a quello italiano?**

«Proprio così. Appliciamo l'articolo 32 della direttiva europea 2014/24/UE che consente di fare le negoziazioni

e quindi di decidere il migliore tra tutti i partecipanti. Chi sostiene perciò che non c'è stata una gara dice il falso: la gara c'è stata, una contrattazione cioè con i vari partecipanti, in un modello ben strutturato sia nella fase di scelta del progetto sia in quella esecutiva».

**Ma rinunciare al Codice italiano ha sollevato dubbi giuridici e di trasparenza.**

«Il Codice italiano è una cosa mostruosa, prevede una marea di controlli che sarebbero dovuti servire per tenere lontani i cattivi: in realtà, ha complicato e non poco la vita dei buoni e non so se è riuscito ad allontanare gli altri. Non ho trovato ad oggi una sola persona o un'azienda che mi dica che funziona. È tutto bloccato, i nostri appalti come Comune di Genova ormai li facciamo quasi sempre con le procedure integrate per evitare tre gare successive per un solo lavoro».

**C'è chi teme però che i poteri dei sindaci**

**diventerebbero eccessivi...**

«I poteri non sono mai troppi. Il problema sono i pochi risultati. Quando i poteri sono distribuiti e i risultati non vengono, vuol dire che c'è un modello che non funziona. Per questo io penso che il Paese debba unificarsi non sulla politica, che continuerà a dividerci sempre, ma sui progetti: sono loro il collante migliore del Paese. Sul ponte di Genova non si è discusso: si va avanti e si fa, anzi si è fatto».

**Ma quanto ha pesato la coesione politica e soprattutto emotiva per il**



**buon esito di questo modello?**

«La coesione politica è nel Dna di Genova, fermo restando che essere allineati con il governo fa bene a noi e al governo stesso, a prescindere dal colore politico. Quando fai qualcosa di buono, se ne avvantaggiano tutti, al centro e nelle città. Poi c'è la questione emotiva, dovuta al crollo del ponte, alle vittime, ai danni: ma da essa è scaturita anche una fortissima voglia di riscatto che oggi è più importante, che va al di là cioè della tragedia. Pensi a quanto stato utile il coinvolgimento emotivo della città di Milano per Expo 2015: lo stesso è accaduto anche a Genova. Ora il livello emotivo è quello di far rinascere la città».

**Oggi sono in tanti a chiedere per l'Italia dei cantieri bloccati e dell'economia a rischio di ripresa, l'estensione del modello Genova: si può fare?**

«Assolutamente sì. Ne ho parlato con il presidente della Regione Liguria, Toti, e con lo stesso premier Conte: dobbiamo essere pronti gestire e far ripartire i progetti principali. C'è oggi, come nel 1932 o dopo ogni guerra o periodi di emergenza, l'assoluta necessità di investimenti pubblici, e non parlo solo sulle infrastrutture che pure sono prioritarie. Per l'Italia vuol dire uscire da questa emergenza più forte di prima e conquistare nuova credibilità internazionale. I soldi ce li garantisce l'Europa, ci è stata

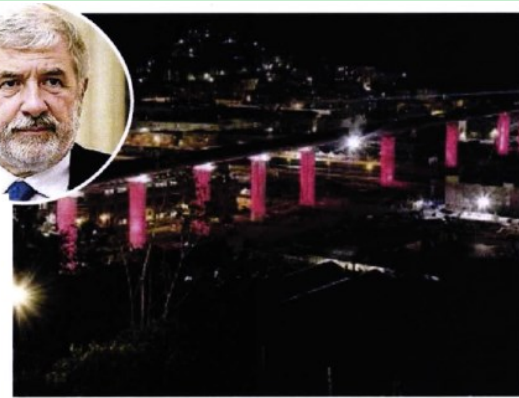
data la possibilità di fare altro debito: adesso bisogna far partire le cose. Ogni città deve progettare per il futuro, so che anche altri sindaci ci stanno lavorando. Si ricorda di Rudolph Giuliani?».

**Certo, l'ex sindaco di New York...**

«Ecco, lui diceva che una città senza cantieri è una città destinata a morire. L'Italia ha bisogno di cantieri continui ma non nel senso che un progetto non finisce mai. Ce ne deve essere sempre uno dopo l'altro. Io ho progettato la "Genova 2030", lo stesso dovrebbe accadere per il Paese, una sorta di "Italia 2030", iniziando però a lavorarci cioè da adesso».

**Ma la difesa ad oltranza delle regole della burocrazia in Italia è un "partito trasversale" alla politica, e non solo. Sembra una lotta impari, come se ne esce?**

«Per la verità c'era anche quando abbiamo fatto il decreto per Genova. E ci sarà probabilmente anche dopo. Ma quello che conta è andare avanti. Certo, bisogna assumersi grandi responsabilità, entra in gioco la capacità di leadership di tutti gli attori, ad esempio, con la consapevolezza che se va male te ne torni a casa. È una regola che vale per il top management delle aziende, perché non dovrebbe valere anche per la Pubblica amministrazione?».



Il nuovo ponte di Genova illuminato e il sindaco della città ligure Marco Bucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

# Il Comune mette all'asta dieci alloggi popolari il via libera della Regione

ESTE

Alloggi popolari in vendita, il Comune procede verso questo indirizzo. L'ente ha pubblicato un avviso per raccogliere le manifestazioni d'interesse per la vendita di 10 immobili di edilizia residenziale pubblica (i cosiddetti Erp) che al momento sono liberi e che ovviamente sono di proprietà comunale. È del dicembre scorso l'approvazione, in consiglio comunale, del "Piano di vendita degli alloggi di edilizia residenziale pubblica del Comune di Este", che ha ricevuto l'ok della Regione Veneto con la delibera di giunta dello scorso 31 marzo.

## IL PIANO COMUNALE

Stando al Piano comunale, un alloggio popolare su cinque è formalmente in vendita. Partendo dal totale degli alloggi attualmente in proprietà (che sono in tutto 273), sono stati inseriti in questo piano di vendita sia alloggi occupati (47) che alcuni liberi (10), pari al 20,9% del totale. Gli alloggi Erp sono prevalentemente collocati in fabbricati misti costruiti dagli anni '50 agli anni '70, bisognosi di urgenti interventi manutentivi. Perché vendere questi immobili? Si tratta di alloggi in gran parte di vecchia costruzione e bisognosi di interventi, anche molto onerosi. In carenza di risorse finanziarie per il Comune, la vendita di alcuni alloggi potrebbe contribuire alla manutenzione di altri non ceduti.

## I DIECI IN VENDITA

In questa fase, il Comune sta sponsorizzando la cessione dei 10 alloggi liberi. Tre si trovano in via Sartori Borotto (ci-

vici 15 e 21), cinque in via Scrabello (civici 5, 14, 16, 17 e 19), uno in via Pellesina 5 e l'altro in via Pietro Tono 15. I soggetti interessati all'acquisto di questi appartamenti dovranno far pervenire le manifestazioni di interesse entro l'1 ottobre. L'alloggio, tuttavia, dovrà essere acquistato quale "prima casa": questo ovviamente per prevenire eventuali speculazioni edilizie. L'amministrazione comunale si rende disponibile, qualora vi fosse interesse, a far visionare gli immobili, accompagnati da un dipendente del Comune. Le modalità di svolgimento della gara, l'importo a base d'asta e le modalità di presentazione dell'offerta saranno riportate in uno specifico bando d'asta pubblica.

## GLI ALTRI ALLOGGI

Diversa sarà la sorte degli alloggi attualmente occupati. Questi, stando alle restrizioni di legge confermate anche nella delibera comunale e regionale, possono essere acquistati soltanto dall'assegnatario o da un altro componente del nucleo familiare, che tuttavia devono essere titolari dell'affitto dell'appartamento da oltre un quinquennio ed essere in regola con il pagamento del canone e delle quote di gestione dei servizi. Una volta comprati, gli immobili non possono essere alienati prima che siano trascorsi cinque anni dalla data dell'acquisto, salvo i casi di aumento del nucleo familiare di due unità o di trasferimento dell'acquirente in un Comune distante più di cinquanta chilometri da quello di ubicazione dell'immobile. -

NICOLA CESARO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Morello Ritter, presidente dei Giovani Confapi  
«Accedere a fidi bancari è complicato»

# Imprese under 35 in calo del 7% «Bisogna cambiare le regole di Basilea»

## LA RICERCA

**L'**emergenza Covid-19, guardando alle imprese, colpisce di più i giovani. Andando a confrontare, infatti, i numeri del primo trimestre del 2020 con quelli dello stesso periodo dell'anno precedente il calo del numero delle imprese under 35 del Padovano è del 6,9%.

A poco vale poi la consolazione che i numeri locali siano meno della metà di quelli nazionali (17,4%). E se a Padova ad inizio 2020 i giorni imprenditori erano 6.232, concentrati in particolare modo nel commercio (dove rappresentano il 28,3% del totale), nei servizi alle imprese (22,4%) e nelle costruzioni (14,3%), le difficoltà principali di questa tipologia d'impresa sta nella capacità di ottenere l'effettivo pagamento per i servizi e i prodotti offerti.

«Gli imprenditori under 35 sono donne e uomini purtroppo pieni di problemi economici e finanziari, acuiti dalla crisi di queste settimane» spiega Jonathan Morello Ritter, presidente nazionale dei Giovani Imprenditori Confapi. «Una crisi che non si mitiga di molto anche in un tempo in cui il 70,5% delle gran-

di imprese ha investito in digital marketing (contro il 33% delle piccole) dando respiro a molte start-up digitali. Soprattutto i giovani imprenditori fanno fatica ad incassare e devono affrontare come gli altri, ma con una solidità spesso più ridotta, la sfida della liquidità. Accedere a fidi bancari e a quegli anticipi delle fatture che consentirebbero loro una crescita più rapida, l'acquisizione di più clientela e l'assunzione di persone diventano, in periodo di Coronavirus, obiettivi ancora più difficili. Il punto è che i governi stanziavano soldi ma non cambiano le regole, a partire dal famigerato accordo di Basilea che norma il merito creditizio delle imprese, e che ha l'effetto di frenare qualsiasi accesso al mondo bancario».

Nonostante questo, conclude Jonathan Morello Ritter, «negli ultimi anni quasi una su tre delle nuove aperture è opera di giovani imprenditori. Poi, però, un terzo di queste nuove aziende chiude i battenti nei primi cinque anni di vita e quasi la metà non supera il biennio. Sono dati questi che meriterebbero una riflessione seria sugli strumenti che vengono forniti alla nuova impresa per affrontare il futuro».

RISCCARDO SANDRE

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un operaio al lavoro con la mascherina

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



SELVAZZANO

# Impianto da 5 piscine Il Comune chiede di sospendere il mutuo

Interessi esclusi, la rata del 2020 è di 242.691 euro  
E nel cantiere si prepara la messa in sicurezza per riaprire

Gianni Biasetto / SELVAZZANO

Il comune di Selvazzano la scorsa settimana ha chiesto la sospensione della rata 2020, relativa all'importo in conto capitale, del mutuo per la realizzazione dell'impianto natatorio di viale Della Repubblica, in corso di ammortamento con l'Istituto per il Credito Sportivo. Se verrà accettata la richiesta secondo quanto previsto dall'accordo del 6 aprile scorso siglato tra l'Abi, l'Anci e l'Upi per consentire agli Enti Locali di disporre di liquidità aggiuntiva per sostenere la riduzione delle entrate e le maggiori spese dovute all'emergenza Covid-19, il Comune potrà disporre di euro 242.961. A tanto ammonta la rata della quota capitale, cifra che potrà essere destinata a sostegno del tessuto economico e sociale. È evidente che la banca, in caso di accoglimento, estenderà la durata del piano di ammortamento originario di 12 mesi, senza modificare il tasso di interesse previsto dal contratto. Non verrà invece sospesa la quota interessi che sommata alla quota capitale porta la rata vicina ai 400mila euro. Il cantiere per la realizzazione delle piscine, intanto, è fermo da mesi e i tempi di consegna dell'opera è inevitabile che slitteranno ben oltre il termine della prima proroga concessa (luglio 2020). Negli ultimi giorni, oltre al custode, si è visto all'interno dell'area un altro

operatore della Elettrica Sistem di Cava dei Tirreni (Salerno), la ditta che sta realizzando l'impianto. «Ci stiamo preparando per mettere in sicurezza il cantiere e riprendere i lavori», ha affermato l'operaio. È assai probabile che le maestranze dell'impresa, di media una decina di persone il giorno da quando sono iniziati i lavori (settembre 2018), tornino ad operare già dalla prossima settimana. A dicembre del 2019, prima dell'emergenza coronavirus, i tempi di consegna dell'impianto, che il Comune ha intitolato a all'attore e campione di nuoto Carlo Pedersoli (Bud Spencer), erano slittati di circa un anno, visto che il contratto prevedeva 435 di durata dei lavori a partire dal 20 settembre 2018. A seguito di alcuni imprevisti che si sono manifestati nella realizzazione della parte interrata, la ditta ha chiesto prima sette mesi di proroga e successivamente per altre ragioni un altro allungamento dei termini di consegna. Se l'impianto sarà pronto per la fine del 2020, cosa a questo punto assai improbabile, il Comune dovrà pensare per tempo alla ricerca di un soggetto gestore. Impresa di questi tempi non facile anche perché si tratta di un complesso con 5 piscine, di cui una per il nuoto agonistico e una per la subacquea, aree per il fitness e il wellness e un solarium esterno. Il tutto dimensionato per un territorio di 50mila abitanti. —



Il cantiere natatorio di viale Della Repubblica



**BARBIERATO E MORTANDELLO**

# Grido d'allarme dei sindaci «Assurdo, intervenire subito»

ABANO TERME

È un grido d'allarme e di disappunto quello che arriva dai sindaci di Abano e Montegrotto, Federico Barbierato e Riccardo Mortandello, dopo aver appreso del veto alla riapertura delle terme. «Mi sembra una interpretazione restrittiva», esordisce il sindaco di Abano Federico Barbierato. «Non è quello che si attendevano i nostri imprenditori. È una questione che già un paio di settimane abbiamo illustrato fa al presidente della Regione Luca Zaia e che andremo allora a ribadire ancora una volta. È un danno che viene fatto al comparto non indifferente, dato che si riapre tutto, ma non si ripartono le terme. Siamo la stazione più importante d'Europa, le terme sono sinonimo di salute e benessere e non si capisce come si possa tenere ancora la pala i nostri imprenditori che hanno voglia di ripartire dopo due mesi e mezzo di chiusura forzata dall'emergenza sanitaria. Eravamo pronti a ripartire in sicurezza e le nostre acque termali sono un posto sicuro. Ci attendiamo sviluppi positivi nelle prossime ore».

È estremamente contraria-

to anche il sindaco di Montegrotto Riccardo Mortandello. «È una situazione assurda», dice. «Governo e Regione ci devono spiegare perché le spiagge e le altre piscine possono riaprire e le terme no. È una cosa senza fondamento. È una questione della quale ci interesseremo anche come Ancot, associazione nazionale dei comuni termali, di cui sono vicepresidente. Non è possibile che si tutelino il mare e le spiagge, che da domani (oggi, ndr) possono riaprire e non Abano e Montegrotto e gli altri comuni termali italiani. Tutto questo denota lo scarso peso politico del nostro territorio. Non credo sussistano problemi di salute pubblica nella riapertura delle piscine termali. C'è da chiedersi se l'acqua termale salso-bromo-iodica dà fastidio a qualcuno. Se è così che ce lo dicano». «Sono basito e sono accanto ai nostri imprenditori che stavano preparando la ripartenza in questi giorni», conclude Mortandello. «Ci faremo sentire nelle sedi opportune, perché questa vicenda va risolta al più presto. Il nostro territorio è già stato penalizzato dal lockdown di due mesi e mezzo». —

F.FR.



I sindaci Federico Barbierato e Riccardo Mortandello

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



# Riforma di scuola e lavoro Colao pensa già alla fase 4

- Dalla task force suggerimenti al governo per far ripartire il Paese a pandemia finita
- Investimenti in edilizia e infrastrutture  
Transizione dalla manifattura al digitale

**LA RETE INFORMATICA PER SNELLIRE LA BUROCRAZIA. NELLE AZIENDE PARTE DELL'ORARIO DEDICATO ALLA FORMAZIONE**

## IL PIANO

ROMA Dalla riforma dell'organizzazione del lavoro, ai trasporti, alla politica industriale, al digitale. Vittorio Colao ieri mattina ha incontrato Giuseppe Conte consegnandogli il lavoro di ricognizione compiuto in due settimane dalla task force da lui guidata allo scopo per «rilanciare il sistema Italia», come l'ex manager ha ripetuto nelle decine e decine di audizioni in videoconferenze con le tante parti sociali (università, associazioni di categoria, parti produttive, sindacati, singoli imprenditori, mondo della cooperazione), compiute da lui in prima persona, affiancato dai sei gruppi di lavoro: aziende, istruzione, turismo, cultura, famiglie, pa.

## IL TELELAVORO STABILE

Il dossier, completato nella tarda serata di giovedì 14, è stato suddiviso in una decina di schede semplificate, contenenti le idee raccolte interloquendo con le controparti del mondo produttivo ed economico. Non ci sarebbero proposte concrete su come il panel di esperti vorrebbe ridisegnare il modello economico produttivo perché, secondo quanto Colao ha riferito in varie conversazioni, sarà il premier, alla luce delle idee della task force, a suggerire sui vari argomenti come proseguire gli approfondimenti e che taglio dare alla riforma dello Stato.

La prima scheda di Colao riguarda il mondo del lavoro nelle sue

varie articolazioni che, alla luce dell'esperienza del lockdown, che ha imposto il distanziamento sociale come misura principale di contenimento del virus, dovrà essere ripensato. Almeno 10 milioni i lavoratori che dall'11 marzo sono stati costretti a proseguire l'attività da remoto e anche se, da lunedì 18, molte delle attività riprenderanno, l'indicazione di tutti gli esperti per tutelare il distanziamento sociale, oltre a mascherine e guanti, è di proseguire con il telelavoro nella misura in cui esso è possibile. Durante le conversazioni gli uomini di Colao hanno colto i suggerimenti delle parti sociali di valutare anche nelle fasi 3 e 4, di proseguire da casa, se non sempre, nella misura in cui ciò è possibile con la tipologia di attività.

Nella riorganizzazione del lavoro rientra anche la riduzione dell'orario a parità di stipendio, dedicando la parte residua alla formazione. Poi c'è tutto il ragionamento sulla sicurezza e la lotta al lavoro nero legato ai contratti a tempo determinato e agli stagionali.

Ma nella ricostruzione della macchina non può essere trascurata la scuola perché è formativa delle nuove leve che si affacciano alla produzione. Da parte di molti interlocutori è stata segnalata la necessità di riformare i corsi di studi per riconvertirli verso i modelli francese e tedesco soprattutto, per preparare i giovani ad affrontare diversamente i nuovi lavori che si presenteranno nei prossimi anni. A queste riforme strutturali si collegano lo sviluppo del digitale che è uno dei pallini di Colao e la rete informatica per snellire i processi, sburocratizzare le procedure, rendere più trasparente la macchina della pa, oggi troppo ingolfata e inefficiente.

## CAMBIARE SEGNO AL PIL

L'impatto economico e sociale della crisi deve, in un orizzonte di medio lungo periodo, ridefinire alcune priorità. Su Colao sono arrivate sollecitazioni a dare finalmente una scossa agli investimenti pubblici e privati per far ripartire al più presto il pil facendogli cambiare il segno già dal 2021. Il rilancio delle infrastrutture del Paese può essere funzionale al disegno di rimettere in moto l'economia e tutelare l'occupazione creando i presupposti per nuovi posti di lavoro. L'edilizia deve ripartire per dare un futuro ai giovani che oltre al lavoro devono trovare casa. Ci sono le strutture scolastiche che vanno ammodernate come quelle ospedaliere, i ponti, le autostrade. C'è una politica industriale che necessita di un ripensamento in un quadro di politica economica *schumpeteriana* per guidare la transizione dall'economia manifatturiera all'economia digitale della conoscenza. Lo Stato deve guidare lo sviluppo ma dando spazio ai privati e impulso alle imprese dove l'iniziativa privata va sostenuta, specie adesso che il virus ha bloccato le attività. Poi ci sono i trasporti che allo stesso modo hanno bisogno di una nuova fase, il mezzogiorno dove resta l'atavico divario con il nord che penalizza molte popolazioni. Non è un libro bianco, tiene a sottolineare Colao, ma una raccolta di idee sulla quali il capo del governo deve fornire una direzione.

**Rosario Dimito**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Ecobonus

## Condomini e prime case, gli interventi che fanno scattare la super-detrazione del 110%

### LA GUIDA

**ROMA** «Il superbonus al 110% consentirà di realizzare i lavori di miglioramento della classe energetica e di messa in sicurezza delle abitazioni a costo zero per i cittadini». Fonti del governo, in queste ore, descrivono la norma come il vero fiore all'occhiello del decreto Rilancio. E in effetti i cittadini che effettuano lavori di riqualificazione e ristrutturazione otterranno una detrazione fiscale pari, appunto, al 110% della somma spesa o lo sconto in fattura da parte dell'azienda che ha effettuato i lavori o ancora un credito d'imposta da cedere eventualmente anche alle banche. Per quanto riguarda l'ecobonus, la legge prevede, come condizione per la detrazione maggiorata rispetto alle percentuali già in vigore, che si ottenga un miglioramento complessivo di due classi energetiche, o il passaggio da classe B a classe A, per dare un impulso ancora maggiore alla tutela ambientale.

### LE NOVITÀ

La novità riguarda sia i condomini, per lavori su parti comuni come ad esempio il "cappotto termico" dell'edificio, sia i singoli proprietari: in quest'ultimo caso però - e questa è una novità rispetto alla normativa precedente, lo sconto potenziato si applicherà solo alle abitazioni principali. Nel dettaglio la detrazione si applica per le spese documentate e rimaste a carico del contribuente, sostenute dal 1° luglio 2020 e fino al 31 dicembre 2021, da ripartire in cinque quote annuali di pari importo, nei seguenti casi: Tra i lavori detraibili figurano, ad esempio, gli interventi di isolamento termico delle superfici opache verticali e orizzontali che interessano l'involucro dell'edificio con un'incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda dell'edificio. La detrazione è calcolata su un ammontare complessivo delle spese non superiore a 60 mila euro

moltiplicato per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio. Detrazione in arrivo anche per gli interventi sulle parti comuni degli edifici per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti centralizzati per il riscaldamento. In questo caso la detrazione viene calcolata su un ammontare complessivo delle spese non superiore a 30 mila euro, moltiplicato per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio. Lo stesso tetto alla detraibilità (30 mila euro) è stato fissato per interventi sugli edifici unifamiliari per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti per il riscaldamento, il raffrescamento o la fornitura di acqua calda sanitaria a pompa di calore, inclusi gli impianti ibridi o geotermici, anche abbinati all'installazione di impianti fotovoltaici.

Sono poi ammissibili alla detrazione del 110 per cento, sempre per il periodo che va dal luglio di quest'anno a dicembre 2021, anche gli interventi di adeguamento anti-sismico già previsto dall'attuale normativa. Come ricordato, i oggetti che sostengono, negli anni 2020-2021, spese per gli interventi di ristrutturazione o riqualificazione possono optare, al posto dell'utilizzo diretto della detrazione in cinque anni alternativamente: a) per un contributo di pari ammontare, sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto, anticipato dal fornitore che ha effettuato gli interventi e da quest'ultimo recuperato sotto forma di credito d'imposta, con facoltà di successiva cessione del credito ad altri soggetti, compresi istituti di credito e altri intermediari finanziari; b) per la trasformazione del corrispondente importo in credito d'imposta, con facoltà di successive cessioni ad altri soggetti, compresi istituti di credito e altri intermediari finanziari.

**Michele Di Branco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA SOGLIA**  
**25%**  
Quota di superficie disperdente nell'isolamento termico



## L'analisi

### La scossa che serve

# Dai consumi ai cantieri semplificare la ripartenza

Romano Prodi

**N**egli scorsi anni piovevano statistiche per dimostrare che l'Italia cresceva meno degli altri Paesi europei. È quindi arrivato il Coronavirus e le statistiche mostrano che la nostra economia cade più delle altre. Negli ultimi giorni già si scrive che ci riprenderemo in ritardo.

Adesso basta: dobbiamo fare di tutto per rimetterci in cammino prima degli altri. I decreti per affrontare la crisi nel breve periodo sono sostanzialmente pronti e ci sono dentro tutte le risorse disponibili. Tenuto conto della nostra situazione debitoria queste risorse sono tante e, soprattutto, non possono essere di più.

Infine, dovendo venire incontro non a un singolo settore, ma a tutta la società italiana, comprendendo famiglie e imprese, non si potevano accontentare tutti, anche se qualche maggiore equità non avrebbe guastato. Non è ad esempio facile capire perché l'esenzione dall'Irap sia uguale per tutte le imprese, comprese quelle che hanno guadagnato da questa crisi. E come non si potesse invece aiutare maggiormente una serie di aziende del settore turistico che, per definizione, dovranno soffrire più a lungo.

Per non continuare ad essere gli ultimi della classe, dobbiamo dare ossigeno alla nostra economia, facendo riprendere subito la domanda: sia quella pubblica che quella delle famiglie. Lo dobbiamo fare subito perché fra pochi mesi (al più tardi alla fine dell'estate) i fondi internazionali e le società di rating ricominceranno a mettere in discussione classifiche e scelte, mettendoci di nuovo in difficoltà.

La prima condizione per la ripresa è di non fare fesserie. Accettiamo quindi i 36 miliardi di credito che vengono dall'Unione Europea con il Mes. Arrivano senza condizioni e tassi vicino allo zero. Non solo risparmieremo sette miliardi di interessi, ma ci presenteremo con minori rischi ed in modo meno affannato di fronte ai mercati internazionali. Dopo di che bisogna dare un'assoluta priorità all'attivazione della domanda: questo è sempre stato l'unico strumento in grado di fare superare le crisi.

Riguardo alla domanda pubblica è certo commendevole aumentare le assunzioni nella sanità, nella scuola e nella ricerca, ma il loro effetto arriverà quando potrà arrivare. La

domanda pubblica che ha svegliato in fretta l'economia è sempre stata l'edilizia, soprattutto nel settore dei grandi lavori.

Ne abbiamo già cantierabili e già dotati di copertura finanziaria per decine di miliardi: autostrade, ferrovie, scuole, ospedali, edilizia sociale e così via. Cito come esempio l'autostrada del Brennero, società quasi interamente pubblica e che ha risorse liquide vicino a un miliardo, con progetti già pronti, approvati e bloccati in attesa della nuova concessione. Questo è solo uno di decine e decine di esempi, l'ho citato per primo semplicemente perché ho avviato la mia analisi empirica partendo dal Nord.

Eppure, nelle centinaia di pagine delle nuove norme, non vedo alcun passo in avanti in materia, così come appaiono inutilmente complicate ed applicabili a ritmo di lumaca le disposizioni relative al pur vistoso aiuto fiscale ai restauri degli edifici privati.

Capisco che la stesura finale dei decreti sia affidata agli uffici legislativi dei ministeri che, dedicati alla pur legittima ricerca di garanzie nei confronti dell'incertezza in cui viviamo, non lavorano mai con la forbice e aggiungono sempre nuovi obblighi a quelli del passato, ma almeno in emergenza sarebbe doveroso cambiare rotta: le norme di semplificazione vanno affidate a qualcuno che sappia e possa usare più l'accetta e le forbici che la penna.

Ancora più importante, è l'attivazione della domanda delle famiglie. Giacciono in banca quasi mille e ottocento miliardi di liquidi e le famiglie hanno speso, in questi mesi di isolamento, venti miliardi in meno. Questo denaro deve essere messo in circolo con tutta la velocità possibile, accelerando e incentivando la spesa dei consumatori.

Se continuiamo a dire che la crisi durerà all'infinito e che la fine del nostro sistema economico è vicina, non ne usciremo mai. Questo non vuol dire iniettare inutile ottimismo, ma pungolare se stessi e i decisori ad agire. Siamo entrati in una fase nella quale non possiamo più dire che andrà tutto bene, ma in cui dobbiamo fare in modo che le cose vadano bene. Domani è un giorno simbolico perché si è deciso di cominciare il cammino verso la normalizzazione delle nostre attività.



**Apriranno bar, ristoranti, catering e negozi. Conto che lo si faccia nel rigoroso rispetto delle regole e pronti a seguire tutte le eventuali nuove norme che lo svolgimento degli eventi renderà necessarie.**

**Mi permetto di riprendere un suggerimento che non cambierà certo le cose, ma che forse aiuterà a dare il senso che la ripresa è possibile. L'Italia è il paese delle piazze: sono decine nelle nostre città, ma perfino ogni piccolo paese ha la sua piazza, simbolo della propria vita collettiva.**

**Attorno alle stesse piazze migliaia di ristoranti temono che il doveroso rispetto della legge renda difficile il loro lavoro. Perché quindi non fare in modo che le nostre piazze diventino, tutte le sere di questa lunga e incerta estate, i ristoranti di tutti noi, con i turni e le regole decise dalle loro associazioni di categoria?**

**Credo che ci andremo tutti volentieri, e credo che anche qualche turista straniero venga attratto dall'idea di cenare in Piazza della Signoria, di fronte al Duomo di Milano, in una delle infinite piazze romane, nelle piccole o grandi piazze di tutti i paesi, o di tutte le città italiane. E magari qualcuno si vestirà di nuovo, salvando un pur piccolo pezzo del campionario estivo dell'abbigliamento. In ogni modo sarà certamente l'occasione per stare insieme rispettando le distanze, ma senza soffrire.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROPOSTE

# Piste ciclabili, bike park e mobilità green Il decalogo degli amanti delle due ruote

Le associazioni hanno inviato alla giunta comunale un dossier per rilanciare il mezzo di trasporto non inquinante

**Mitia Chiarin**

Un decalogo inviato alla giunta comunale, in primis al sindaco Brugnaro, con i suggerimenti pratici per promuovere la mobilità ciclistica, quella sostenibile, nella fase 2 di rilancio cittadino. Il decalogo è stato preparato da Fiab Mestre – Amici della Bicicletta, Associazione Pedalia, Pedale Veneziano e Amico Albero. «Pur apprezzando alcune scelte politiche e il lavoro dei tecnici del comune e della Città Metropolitana in merito alla realizzazione delle infrastrutture ciclabili degli ultimi anni (vedi via Altinia, ex ferrovia Valsugana e altre), riteniamo che la fase 2 anche per quanto riguarda la mobilità sostenibile richieda scelte veloci ed intelligenti», scrivono. «La terraferma veneziana dovrebbe avere l'ambizione, partendo già da una situazione favorevole, di diventare punto di riferimento nazionale per la politica locale sulla ciclabilità». Il decalogo contiene azioni veloci; poi un documento di una ventina di associazioni indicherà le priorità dei prossimi 5 anni.

Oggi è necessario favorire le bici tradizionali ed elettriche (al centro di bonus previsti dall'ultimo decreto del governo) con l'obiettivo di migliorare la salute, diminuire l'inquinamento, ridurre il traffico e aumentare la vivibilità dei centri urbani ma anche ridurre l'affollamento sui mezzi pubblici. Le idee non mancano: creare piste ciclabili "leggere" in corso del popolo, via Miranese tra nuova rotonda Piave- Circonvallazione e cavalcavia Giustizia; via Carducci, piazza Barche, via Forte Marghera intervenendo anche con la riduzione delle carreggiate da doppio senso a sensi unici, se necessario, e con interventi di moderazione del traffico (zone 30). Queste servono tra via Ca' Rossa-San Donà-Bissuola-Vespucic; tra Circonvallazione-Piave-Carducci e tra via Forte Marghera-Olivi-Cappuccina-Corso del Popolo. Fondamentale è completare la pista ciclabile Mestre-Venezia con un park bici per pendolari ad uso immediato nella zona del Tronchetto.

E per affrontare la crisi del trasporto pubblico serve favo-

rire la mobilità sostenibile con mezzi in condivisione: «le più efficienti alternative all'auto privata in città, per chi non vorrà prendere i mezzi pubblici, dovranno diventare tutti i mezzi in sharing: bici, e-bike, scooter elettrici e monopattini», dicono le associazioni.

Molto altro va fatto: far ripartire in fretta i cantieri Sfmr di Gazzera e via Olimpia; accelerare la progettazione e i cantieri di piste già finanziate (ciclabili a sud di Zelarino, del Ponte ciclopedonale sull'Osellino in centro a Mestre, la ciclabile sul cavalcaferrovia di Catenone, gli interventi su via Miranese e via Triestina) con un piano di manutenzione delle piste esistenti (hanno bisogno di lavori urgenti via Paccagnella, via Vallon e la ciclabile di Campalto). Servono campagne informative e incentivi per l'intermodalità. Più parcheggi nei punti di interscambio con bus, treni e tram; la possibilità di far salire le bici sui tram con abbonamenti speciali per la bici, e una connessione tra il park bici alla stazione di Mestre con il primo binario dove si fermano i treni per Venezia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL FOCUS

### Completare il tratto fra Mestre e Venezia

Tra le richieste del popolo della bici c'è quella di completare la ciclabile che da Mestre porta a Venezia con il park al tronchetto. Una strada che potrebbe invogliare a non prendere l'auto.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



# Mose, zone d'ombra e incognite tecniche Il Codacons diffida ministero e Consorzio

Richiesta di atti firmata dal presidente Rienzi e da tre avvocati: «Instabilità delle paratoie in condizioni di maltempo»

**Alberto Vitucci**

«Ci sono ancora molte zone d'ombra sul progetto Mose. Incertezze ed errori tecnici a cui non è mai stata data risposta. Per questo chiediamo al Provveditorato alle Opere pubbliche e ai commissari di rendere pubblica la documentazione e convocare un tavolo tecnico *super partes* per decidere il futuro dell'opera». Mentre si accelera per completare le dighe mobili, il Codacons, associazione per la tutela dei Consumatori, va all'attacco. Ha presentato una diffida e una richiesta di accesso agli atti, inviata al provveditore Cinzia Zincone, agli amministratori straordinari del Consorzio Venezia Nuova Giuseppe Fiengo e Francesco Ossola, al ministro delle Infrastrutture Paola De Micheli, al sindaco Brugnaro e al presidente della Regione Zaia. Ma anche alla Procura della Corte dei Conti e all'Anac, l'Autorità nazionale Anticorruzione. Atto firmato dagli avvocati Carlo Rienzi, presidente nazionale del Codacons, Gino Giuliano, Maria Cristina Tabano, Giuseppe Ursini.

La tesi sostenuta dal Codacons è quella che il Mose «non ha ancora un progetto definitivo», dunque non può essere collaudato. E rimangono aperte molte questioni tecniche. La «risonanza subar-

monica». La criticità segnalata da anni dagli ingegneri Vincenzo Di Tella, Paolo Vielmo e Gaetano Sebastiani e anche dalla società franco canadese di ingegneria off-shore Principia, richiesta di un parere dall'amministrazione comunale guidata da Massimo Cacciari nel 2006. In condizioni di mare agitato e venti forti, è la tesi degli ingegneri, le paratoie sono soggette a «instabilità dinamica». Con gravi rischi per la loro tenuta. Condizioni come quelle viste il 12 novembre scorso – onde alte tre metri, venti incrociati di bora e scirocco a 100 chilometri l'ora potrebbero insomma compromettere il funzionamento. «Li abbiamo sfidati più volte a un confronto con tecnici indipendenti», dice Di Tella, «non ci hanno mai risposto».

Adesso la diffida. Con la richiesta di intervento urgente firmata dall'associazione dei Consumatori.

«Nostro dovere», dice Rienzi, «è quello di tutelare i cittadini. Per questo chiediamo trasparenza su quello che è stato fatto, e chiarezza su quello che si intende fare. Ci risulta che per il Mose si siano già spesi oltre 5 miliardi di euro. E che la spesa finale è lievitata ancora, superando i 6 miliardi».

Secondo Di Tella, nella gestione «opaca» del passato si sono consentite approvazio-

ni di progetti che non potevano essere approvati. Con la sottovalutazione di molte questioni – a cominciare dalla manutenzione, che oggi si scopre vale almeno 100 milioni di euro l'anno – e addirittura il «falso tecnico». Garantendo che le barriere funzionano in ogni condizione di tempo.

«In realtà non sono mai state collaudate con le condizioni estreme», continua l'ingegnere, «adesso vogliamo risposte. Prima che sia troppo tardi. Ecco allora la seconda diffida presentata dal Codacons. Che ha chiesto anche al Tar – il ricorso è adesso in Consiglio di Stato – l'annullamento di molte decisioni che si è scoperto poi essere viziate dalla corruzione di molti dipendenti pubblici. «L'inchiesta penale ha dimostrato che molti erano corrotti», continua Rienzi, «anche su questo vogliamo si alzi il velo dell'opacità».

Il Codacons chiede infine di sapere se risponda a verità la proposta di modifica della Convenzione tra Stato e Consorzio, che potrebbe portare alla sanatoria dei debiti e dei danni provocati dalle grandi imprese adesso escluse dai lavori. «Aspettiamo una risposta», dice Rienzi, «intanto siamo pronti ad andare avanti in sede legale». Nuove incognite per il Mose che dovrebbe essere finito e collaudato il 31 dicembre 2021. —

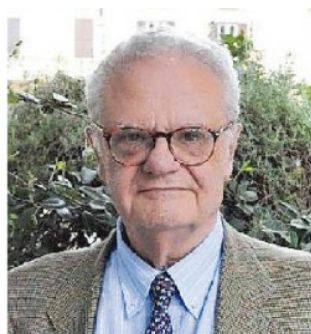




Le cerniere del Mose durante la fase di montaggio sui cassoni della bocca di porto del Lido



Vincenzo Di Tella



Carlo Rienzi

L'EDILIZIA HA BISOGNO  
DI SEMPLIFICAZIONE  
**BAREL-MARTINI** / APAG.22

# PIÙ DEI SOLDI SERVE SEMPLICITÀ PER FAR RIPARTIRE L'EDILIZIA

**BRUNO BAREL\* E ALFREDO MARTINI\*\***

**S**alvare dal tracollo e rimettere in moto edilizia e mercato immobiliare significa dare valore al risparmio – la casa è sempre stata il salvadanaio delle famiglie italiane – e aiutare gran parte delle imprese a sopravvivere. Se sono necessari e urgenti investimenti pubblici per potenziare e ammodernare le opere pubbliche, tagliando i lacci burocratici, occorre anche rilanciare la domanda privata. Ben venga allora un ecobonus che consenta di dedurre dalle imposte future gli investimenti privati. Ma che senso ha continuare a penalizzare le transazioni immobiliari con un'imposta di registro che con gli accessori arriva ad oltre l'11% del valore dei beni? È una patrimoniale che si aggiunge al deprezzamento di mercato degli immobili. Se fosse ridotta drasticamente, per esempio all'1 o 2%, darebbe una forte spinta alla ripresa del mercato. E al seguito di ogni transazione arriverebbero nuovi investimenti, allargando la base impositiva. La riduzione del gettito sarebbe più apparente che reale, visto il crollo degli affari, e sarebbe compensata da un maggiore gettito di imposte indirette.

Perché poi non eliminare, almeno temporaneamente, tutti i contributi straordinari introdotti nel corso del tempo sulle costruzioni, in aggiunta a quelli ordinari? Sospendere o rimuovere i primi e ridurre i secondi avrebbe l'effetto immediato di abbattere i costi, generando liquidità a disposizione di chi investe. Anzi, che promettere contributi pubblici, è molto più efficiente non chiedere contributi ai privati. Anche in questo caso la perdita di entrate, per i Comuni, sarebbe più apparente che reale, poiché sarebbe nel tempo compensata dall'IMU e dalle altre ricadute positive dell'attività economica aggiuntiva, a cominciare dalla difesa del lavoro.

Un altro modo per creare valore, a costo zero per lo Stato, è dare certezze e risposte a chi vuole investire. Il tempo è denaro e vale molto, soprattutto in un mercato rarefatto e in veloce

cambiamento. Non è più tollerabile che il progetto di carta richieda un tempo molto più lungo della costruzione dell'opera. Non è più tollerabile che occorranno anni per poter sistemare una casa e decenni per costruire un ospedale.

Così come diventa sempre più determinante un adeguamento delle norme alle esigenze concrete dell'economia e della società. Perché una legge può contribuire a creare o a distruggere valore. E allora perché non provvedere rapidamente, sia a livello statale che regionale, a quelle riforme virtuose e a costo zero? Come semplificare l'approvazione dei progetti edilizi anche quando richiedono qualche piccola variante alla pianificazione, giustificata dalla situazione concreta e dalla qualità dei progetti stessi, senza aspettare anni per la preventiva variazione dei piani regolatori, figli di un tempo che fu. O come favorire la regolarizzazione di tante piccole difformità edilizie, per lo più risalenti al passato, che emergono al momento della successione ereditaria, della vendita o di un intervento migliorativo, che paralizzano il mercato. Autorizzare la regolarizzazione di questi immobili per riquificarli con un progetto consentirebbe di aprire un cantiere subito. Con effetto volano per il lavoro di tecnici e di tante piccole imprese, fornendo ossigeno finanziario ai Comuni. Tanti cantieri veloci, per sopravvivere. —

\*studio legale associato BM&A  
\*\*direttore di Civiltà di Cantiere

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL TRIESTINO ANDREA OLIVA (UFFICIO STUDI FIMAA)

## «Nell'era-pandemia la casa è bene rifugio e il mercato riparte»

**Lorenzo Degrassi** / TRIESTE

Il mercato immobiliare ha retto l'urto della quarantena e a breve riprenderà vigore. A sostenerlo è Andrea Oliva, coordinatore nazionale dell'ufficio studi della Fimaa (Federazione italiana mediatori agenti affari) di cui è presidente per Trieste e provincia. L'unica incognita, secondo Oliva, riguarda ovviamente l'impatto reale del lockdown sulle attività economiche e sul potere d'acquisto reale delle famiglie. Un settore, quello dell'immobiliare, che alla fine del 2019 ha visto toccare i minimi storici sia per quanto riguarda i prezzi delle case che nei tassi d'interesse dei mutui.

Una situazione che, nel momento in cui il valore degli immobili iniziava a risalire, ha subito lo scossone della paralisi da Covid-19. Tanto che, fra gli operatori, c'è chi ipotizzava che il valore delle case potesse abbassarsi addirittura di un ulteriore 30%. «Io non credo che ci sarà un'ulteriore svalutazione dei prezzi delle case – sostiene convintamente Oliva – il cui valore è già molto basso. A risentirne saranno forse solamente alcune tipologie di immobili, come gli uffici e i locali commerciali, il cui settore attraversa il periodo forse più difficile in assoluto. Per quanto riguarda la parte residenziale, invece, la compravendita di immobili sta già rispondendo bene».

Ciò che potrebbe emergere, secondo Oliva, è un incremento di vendite di immobi-

li da parte di chi si vedrà costretto a monetizzare per compensare le perdite derivanti dal periodo di inattività. Fatto che però non dovrebbe compromettere e quindi svalutare il mercato del mattone. Che rimane, per gli italiani, garanzia di stabilità e di sicurezza, tanto più in una fase di quarantena come quella dalla quale stiamo uscendo. «Mai come in questi ultimi due mesi la casa è stata vista dagli italiani come il posto dove sentirsi protetti – sottolinea Oliva – il rifugio dove ripararsi da quello che succede nel mondo. Le banche, poi, dovrebbero continuare a mantenere i tassi bassi, e questo potrebbe non deprimere il mercato dei mutui». Ma cosa chiedono i clienti dopo due mesi di reclusione forzata? «Gli appartamenti al momento più richiesti per le visite sono gli immobili con terrazze o giardini». La fase di quarantena, infine, ha aiutato anche le agenzie immobiliari a rinnovarsi da un punto di vista tecnologico. «In questi due mesi abbiamo lavorato molto da casa anche noi – spiega Oliva – accelerando il processo di informatizzazione della categoria che in tempi normali avremmo impiegato cinque anni a realizzare. In tal senso ora tutte le agenzie immobiliari hanno implementato i cosiddetti tour virtuali degli immobili. Una procedura già utilizzata in precedenza da alcuni, ma che ora ritornerà utile a tutti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrea Oliva (Fimaa)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



# Ritorno alla terra per cancellare il degrado

Il Comune di Gaiba propone all'Ater di creare gli orti urbani in alcune zone che non sono mai state edificate

## LARGO AI CANI

**Nel progetto si parla anche di un utilizzo per lo sgambamento dei cani**

## GAIBA

**Aree avvolte** nel degrado, arriva la soluzione del Comune che pensa di trasformarle in orti. Si tratta di spazi, che ci trovano nel centro del paese di Gaiba, e che sono di proprietà dell'Ater di Rovigo. Da anni in quegli spicchi di terra crescono arbusti ed erba. Da qui l'idea del primo cittadino di Gaiba Nicola Zanca che se verrà realizzata risolverà da una parte la situazione che rappresenta uno schiaffo al decoro urbano e dall'altro sarà anche una bella occasione per riscoprire le nostre tradizioni. L'ipotesi, alla quale l'amministrazione comunale sta lavorando,

è quella di far utilizzare queste aree incolte ai privati con l'obiettivo di realizzare alcuni piccoli orti urbani. Un progetto che, se attuato, concorrerebbe a mantenere pulite quelle aree. Nello stesso progetto si parla anche di un possibile utilizzo di alcuni di quegli spicchi di terreno come zone aperte al pubblico per creare spazi per lo sgambamento dei cani. Non si ferma così l'attività amministrativa della giunta municipale guidata dal sindaco Nicola Zanca che punta in questo caso ad una completa utilizzazione del territorio comunale. Le aree di proprietà dell'Ater di Rovigo, che verrebbero coinvolte in questo piano di rilancio studiato dal comune, sono da molto tempo urbanizzate ma a tutt'oggi non sono comuni state edificate. Queste porzioni di terreno sono collocate proprio nel centro urbano e si trovano, da tempo, in un pessimo stato di manutenzione. Sono ricoperte da erbe infestanti,

non certo una situazione positiva anche dal punto di vista del decoro urbano. Solo nell'ultimo periodo sono stati abbattuti e quindi portati via alcuni arbusti e piante che erano nate spontaneamente nel terreno incolto. Una situazione di evidente degrado con il rischio che magari le radici della piante possano creare ulteriori problemi e danni ai cordoli di contenimento, ai marciapiedi ed al manto stradale. Si è quindi ritenuto utile che queste aree possano essere utilizzate proprio dai residenti con l'obiettivo di realizzare dei piccoli orti urbani. Un modo per riscoprire la passione per l'orto ed anche per mantenere pulita la zona. L'amministrazione comunale ha deciso quindi di proporre all'Ater, mediante convenzione, l'utilizzo di queste superfici che complessivamente sono stimate in circa 5.600 metri quadrati. La finalità del progetto è quella di perseguire obiettivi di natura sociale.

**Gianpietro Valarini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA SQUADRA

**Il primo cittadino Nicola Zanca con la sua maggioranza**



# Alloggi popolari in vendita «C'è l'ok della Regione»

Case Erp: 65 messe sul mercato a Santa Maria Maddalena e 50 a Occhiobello  
L'entrata prevista si aggira sui 150mila euro da utilizzare per la manutenzione

**L'ASSESSORE SILVIA FUSO**

**«Bene la Regione  
che nonostante  
l'emergenza ha  
rispettato l'iter  
amministrativo»**

## OCCHIOBELLO

**Nel piano** triennale dei lavori pubblici è prevista la vendita degli alloggi Erp. La modalità è stata approvata nell'ultimo Consiglio comunale, che ha visto anche l'approvazione del bilancio previsionale. Nello specifico, l'assessore ai Lavori pubblici Silvia Fuso, ha illustrato le opere inserite nel piano triennale per gli anni 2020-2022 e l'elenco annuale (2020) dei lavori pubblici di importo superiore a 100 mila euro. Tra questi è prevista un'entrata di 150 mila euro a seguito della vendita degli alloggi Erp (Edilizia residenziale pubblica) presenti nel territorio comunale. Una somma che verrà poi utilizzata e investita nella manutenzione di altri alloggi popolari che resteranno di proprietà pubblica. Si tratta di un piano di vendita autorizzato dalla Regione Veneto, che dopo l'approvazione in Consiglio comunale a novembre 2019 è stato, secondo l'iter, inviato in Regione che ha a sua volta provveduto all'autorizzazione. Su 190 alloggi di Edilizia residenziale pubblica, 115 sono stati inseriti nel piano di vendita, di cui 65 a Santa Maria Maddalena e 50 a Occhiobello.

Degli alloggi messi sul mercato, due saranno oggetto di asta perché attualmente sfitti. «I proventi delle vendite – spiega l'assessore Silvia Fuso – saranno destinati al recupero e alla manutenzione straordinaria del patrimonio esistente con una programmazione lavori presumibilmente a partire dal 2021». Le procedure per le aste pubbliche sono già state avviate, mentre per gli inquilini saranno, appena possibile, illustrate nel dettaglio le modalità di vendita, in modo da piazzare le prime entro fine anno.

«**Ringrazio** la struttura regionale – conclude Fuso – perché in un momento in cui l'emergenza ha causato la sospensione dei procedimenti amministrativi, ha rispettato l'iter di approvazione preventivato». Inoltre, nel piano dei lavori pubblici, il Consiglio comunale ha approvato anche un impegno da 90 mila euro per la manutenzione della palestra della scuola media di Occhiobello e di altri immobili comunali, e 20.4660 euro per il completamento di percorsi ciclabili della Sinistra Po. Il progetto 'Work in sport' si articola in 45 mila euro della fondazione Cariparo e 23 mila del Comune e garantirà il rifacimento e l'accessibilità per disabili al campetto di via King. Tra le manutenzioni, vi è il nuovo appalto per lo sfalcio verde (158.200 euro); confermati anche gli interventi di manutenzione del patrimonio e istituti scolastici.

**Mario Tosatti**



Il vicesindaco Silvia Fuso



**BONUS CASA**

# Sconto in fattura per i lavori di manutenzione edilizia

Saverio Fossati — a pag. 22

**LAVORI IN CASA**

**LE NUOVE AGEVOLAZIONI**

## Cessione credito anche per il recupero edilizio

Crediti d'imposta e sconto in fattura ad amplissimo raggio. Nella regolamentazione del credito d'imposta concepito per eco e sismabonus nel Dl rilancio, stando alle ultime bozze disponibili, è previsto all'articolo 128 ter che per una serie di interventi agevolati sarà possibile, però, trasformare in crediti d'imposta le detrazioni oggi vigenti. E quindi cedere l'importo della detrazione all'impresa o a terzi o addirittura ottenere lo sconto direttamente in fattura per la stessa cifra.

**Il volano**

Una rivoluzione dalle pesanti conseguenze erariali ma che potrebbe fungere da molla per avviare una serie di lavori (oltre a quelli per eco e sismabonus che hanno la detrazione più alta della storia del fisco, cioè il 110% della spesa) e che ora sono fermi non solo per l'epidemia ma soprattutto per i problemi di liquidità che attanagliano i condòmini e i proprietari di casa in generale. Naturalmente per queste tipologie di lavori l'aliquota di detrazione non cambia ma la possibilità di pagare solo la parte non detraibile cambia radicalmente l'approccio.

**I lavori**

Ecco per quali lavori sarà possibile beneficiare subito della cessione del credito o dello sconto in fattura:

**1.** recupero del patrimonio edilizio (detrazione 50%) ma solo per gli interventi di manutenzione ordinaria (questa tipologia solo per i condòmini) e straordinaria (la più diffusa in casa e in condominio, dal rifacimento impianti allo spostamento di pareti); esclusi, invece, i lavori di restauro-risanamento conservativo e di ristrutturazione; quest'ultima

tipologia, però, implica lavori talmente radicali da essere assai raramente eseguita;

**2.** lavori di efficientamento energetico senza eccezioni, compresi, naturalmente quelli "nuovi" del Dl rilancio; per tutti è prevista la detrazione del 110%;

**3.** interventi antisismici in generale, anche quelli indicati nel Dl rilancio, con detrazione al 110% (resta alle vecchie aliquote dal 50% all'85% la detrazione per le spese effettuate per la classificazione e verifica sismica e sale al 90% quella per polizze catastrofali in zone sismiche 1, 2 o 3);

**4.** lavori relativi al "bonus facciate" mai veramente partiti, inclusi quelli di sola pulitura o tinteggiatura esterna e agevolati al 90%; in caso si intervenga sugli intonaci per oltre il 20% della superficie della facciata bisogna abbinare lavori importanti di risparmio energetico (e questi dovrebbero però andare, se rispondono ai criteri del Dl rilancio, al 110%);

**5.** installazione di impianti solari fotovoltaici, agevolati al 110% se rispondenti ai criteri del Dl rilancio;

**6.** installazione di colonnine per la ricarica dei veicoli elettrici (dotate di almeno un punto di ricarica di potenza standard non accessibili al pubblico), cui spetta una detrazione pari al 50% della spesa.

— Saverio Fossati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla manutenzione al risparmio energetico: sempre possibile lo sconto in fattura

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



# Cantieri, ripresa lenta e nodo superbonus

L'emergenza ha causato ritardi e disagi a chi ha acquistato in costruzione e non prevede risarcimenti

**Laura Cavestri**

■ «Due mesi di stop. Contando che ne servono quattro per riavviare tutti i motori di un cantiere, alla fine avremo accumulato un ritardo sino a 6 mesi». Per il presidente di Fimaa Milano Monza e Brianza, Enzo Albanese (che è anche ceo di Sigest), non poteva che partire lenta – lo scorso 4 maggio – la ripresa dei cantieri edili.

Una situazione che rischia di esporre i costruttori a contenziosi e penali per ritardi eccessivi nella consegna dei lavori e soprattutto rischia di mettere in crisi decine di migliaia di persone che avevano acquistato casa, programmandone l'entrata in un certo lasso di tempo (magari avendo già venduto o dovendo lasciare quella in cui hanno sinora vissuto). Criticità che sommate alla perdita di reddito generale potrebbero mettere gli acquirenti nella difficoltà di onorare i pagamenti dovuti.

## CHI HA COMPRATO SU CARTA

«L'articolo 91 del Decreto "Cura Italia" (Decreto legge 18/2020) – spiega l'avvocato Massimo Di Terlizzi, co-managing partner dello studio Piro-la Pennuto Zei & Associati – contiene disposizioni in materia di ritardi o inadempimenti contrattuali deri-

vanti dall'attuazione delle misure di contenimento dell'emergenza sanitaria. La norma stabilisce che, prima di determinare la responsabilità dell'impresa ai sensi degli articoli 1.218 e 1.223 del Codice Civile, bisogna valutare le condizioni di emergenza in cui si è trovata a operare.

L'articolo 1.218 del Codice Civile regola la responsabilità contrattuale dell'appaltatore, stabilendo che se questi non esegue esattamente la prestazione dovuta, è tenuto al risarcimento del danno, a meno che non provi che l'inadempimento o il ritardo non siano stati determinati dalla sua negligenza, ma a un'impossibilità sopravvenuta. L'articolo 1.223 del Codice Civile, spiega come quantificare il risarcimento del danno.

Insomma, il Dl 18/2020 sembra "scoraggiare" l'acquirente dal contestare automaticamente ritardi al costruttore e dice che il giudice, in caso di contenzioso, per eventuali decadenze o penali, dovrà tener conto dell'eccezionalità della situazione.

«Considerando anche il collo di bottiglia che si è venuto a creare con lo stop ai tribunali – prosegue Di Terlizzi – la via legale sembra impervia e la vittoria tutt'altro che scontata». Tuttavia, aggiunge l'avvocato «in caso di nuova costruzione o di ristrutturazione se il committente aveva stabilito delle tranches di pagamento in base al Sal (ovvero allo stato avanzamento lavori) a fronte del completamento di opere specifiche entro una certa data e se i lavori non sono stati completati entro il periodo stabilito, l'acquirente può non pagare fino a quando essi non saranno portati a termine. Se

invece viene a mancare il lavoro, ma si è all'inizio del cantiere, il cliente può recedere invocando la norma della "eccessiva onerosità" (articolo 1.467 del Codice civile)».

Come rileva Scenari Immobiliari, lo scorso anno sono state realizzate in Italia poco meno di 50mila case. A Milano sono in costruzione circa 4.500 appartamenti, di cui il 40% venduto sulla carta. A Roma sono in costruzione circa 2.500 appartamenti, di cui si stima un terzo già venduto sulla carta.

## L'IMPATTO DEL SUPERBONUS

C'è un ulteriore elemento che, almeno nel breve, anziché stimolare l'avvio di nuovi cantieri potrebbe produrre una paradossale frenata: è il superbonus del 110% che è contenuto nel Dl Rilancio. Applicabile alle spese sostenute dal prossimo 1° luglio e sino a fine 2021, si inserisce in uno scenario in cui sono diversi i bonus oggi operativi: dal "tradizionale" 50% sulle ristrutturazioni edilizie, il 36% dedicato a verde e giardini, lo sconto per mobili ed elettrodomestici (anch'esso al 50%), le diverse declinazioni dell'ecobonus (dal 50 al 75% per finestre, caldaie, pannelli solari termici, coibentazioni) e il sismabonus all'85% fino al bonus facciate del 90% per la tinteggiatura o il rifacimento degli involucri edilizi.

Il rischio è che il nuovo maxi sconto – che dovrebbe partire dal 1° luglio – induca molti proprietari a voler capire se alcuni lavori previsti sono "assorbibili" nel nuovo beneficio. Con il rischio di tener fermi alcuni cantieri fino all'estate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I PROVVEDIMENTI E LE MISURE IN ARRIVO

### RESPONSABILITÀ DELL'APPALTATORE

L'articolo 1.218 del Codice civile regola la responsabilità contrattuale dell'appaltatore, stabilendo che se questi non esegue esattamente la prestazione dovuta, è tenuto al risarcimento del danno, a meno che non provi che l'inadempimento o il ritardo non sono stati determinati dalla sua negligenza, ma a un'impossibilità sopravvenuta.

L'articolo 1.223 del Codice Civile, spiega come quantificare il risarcimento del danno.

### COSA PREVEDE IL «CURA ITALIA»

L'articolo 91 del decreto legge 18/2020 contiene disposizioni in materia di ritardi e inadempimenti contrattuali derivanti dal lockdown (riguarda quindi i cantieri edili, ma non solo essi). Prevede che un giudice, prima di determinare la responsabilità di un costruttore/appaltatore, ai sensi dei precedenti articoli del Codice civile, debba valutare adeguatamente se il danno è imputabile a una sua negligenza o alla situazione di lockdown. In pratica, se il cliente può dimostrare una negligenza o un ritardo che prescinde dalla situazione di emergenza, potrà ottenere ragione. Ritardi nell'esecuzione lavori per chiusura del cantiere o nell'approvvigionamento dei materiali dovuti al lockdown, invece, non prevedono un risarcimento.

### IL PAGAMENTO DEI LAVORI

I provvedimenti dell'Esecutivo non intervengono a dilazionare o sospendere i pagamenti dovuti da clienti improvvisamente in difficoltà economica, licenziati o in

cassa integrazione, per lavori edili in corso in cui si siano impegnati (come la costruzione di una casa o la sua ristrutturazione). Chi paga al "Sal" (stato avanzamento lavori) può non versare la rata nei termini stabiliti se il lavoro per il quale essa era stata pattuita non è stato portato a termine a causa della chiusura del cantiere.

Se la difficoltà economica sopraggiunge all'inizio dei lavori e si decide di disimpegnarsi, si può valutare il recesso in base all'articolo 1.467 del Codice civile sulla "eccessiva onerosità" della prestazione.

### IL SUPERBONUS NEL DL RILANCIO

Inserito nel DL Rilancio l'atteso "superbonus" per l'edilizia privata. In pratica, un credito di imposta del 110% per le spese sostenute dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2021. Il superbonus si potrà applicare a tutte le spese previste dall'articolo 14 del decreto legge 63/2003 (il cosiddetto ecobonus) a condizione che nel pacchetto totale degli interventi sia presente almeno uno degli interventi indicati al primo comma dello stesso articolo 14.

L'ecobonus al 110% sarà concesso a condizione che i lavori migliorino la prestazione dell'edificio di almeno due classi energetiche oppure, se non possibile, che conseguano la classe energetica più alta, da dimostrare mediante l'"Attestato di Prestazione Energetica (Apre)".

Considerati gli altri bonus esistenti e l'enorme portata del beneficio, alcuni operatori paventano il rischio che interventi già stabiliti possano essere rivisti per rientrare tra quelli ammessi all'incentivo, rallentando, in queste settimane, la ripresa dei cantieri.

# Immobili, allo studio il bollino «sanificazione»

Le agenzie si focalizzano sul digitale per i servizi e sulle certificazioni

**Paola Dezza**

■ Sono passati poco più di dieci giorni da quando le agenzie immobiliari hanno potuto riaprire le proprie porte alla clientela. Con una serie di provvedimenti e regole nuove a tutela di chi vi accede e degli stessi titolari.

Un mondo nuovo, quello creato dalla pandemia da coronavirus, fatto di distanze, mascherine, sanificazioni dei locali che cambiano l'approccio all'acquisto della casa, inteso come iter che parte con la ricerca per passare dalle visite all'immobile e finire dal notaio.

Da pochi giorni sono pertanto iniziate anche le prime visite a immobili in vendita, vuoti e non abitati, per evitare contatti e possibili contagi tra visitatori e famiglie proprietarie. Un limite denunciato dalle associazioni.

«Il nuovo avvio delle agenzie ha previsto una completa sanificazione dei locali - dice Marco Speretta, direttore generale del gruppo Gabetti e amministratore delegato delle reti franchising -. Abbiamo ridisegnato anche tutto il metodo operativo. Si farà tutto online con una serie di strumenti nuovi integrati a quelli pre-esistenti. La consulenza sarà fatta soprattutto a distanza, le visite virtuali e solo alla fine del processo ci sarà l'appuntamento fisico. Con Abaco abbiamo creato un processo di consulenza in tema di sanificazione per negozi, uffici e abitazioni».

Su questo fronte si fa strada la possibilità di creare un bollino "sanificazione"; Gabetti sta infatti lavorando con il gruppo Rina, società di certificazione con sede a Genova. In settimana la Consulta Interassociativa Nazionale dell'Intermediazione Immobiliare (Anama-Fimaa-Fiaip) ha presentato al ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo e al ministero dello Sviluppo Economico le "Linee Guida per l'accoglienza sicura" contenente le misure precauzionali per contrastare la diffusione del Covid 19 nella gestione delle locazioni turistiche.

«Mascherine per chi non le ha,

igienizzazione degli ambienti, sanificazione delle agenzie sono i principi che abbiamo sposato, ma cercheremo di andare oltre - dice Luigi Sada di Tecnocasa -. Intanto grazie al digitale si riduce a pochi momenti indispensabili il contatto con il cliente, perché anche la modulistica diventa digitale, firma compresa».

Rimane il problema delle visite per le case abitate, dovendo limitare i contatti. «Acquistare totalmente in forma digitale è lontano ancora dalla nostra mentalità - prosegue -. Rimane sempre il timore del vizio occulto dell'abitazione in vendita».

In attesa di capire come sarà il mondo dell'acquisto, ma anche della locazione, post-Covid19 dal team di Idealista sottolineano il pesante calo dei contatti sui siti immobiliari nelle prime settimane della crisi sanitaria. «Saranno sempre più sofisticati i servizi virtuali offerti - dice Vincenzo De Tommaso del team Idealista -, dai virtual tour, ormai entrati nell'ordinario, al video professionali con tecnologia 3D per immergersi nell'abitazione. Ma presto metteremo sul mercato un servizio che si chiama video-visita, la persona interessata all'acquisto sarà collegata tramite un terminale che permetterà di visitare la casa insieme a un agente immobiliare in loco».

La sanificazione e come certificarla, dovrà riguardare inevitabilmente anche le abitazioni da visitare e vendere (o locare). Torniamo sul tema del bollino, molti operatori del settore lo stanno valutando. Per adesso se ne parla a voce e si stanno studiando anche misure come la sanificazione dopo ogni visita con compressori d'aria.

«Le procedure per definire se un immobile si possa classificare come sanificato non sono ancora delineate - dicono da SoloAffitti -. Molte operazioni si continueranno a fare a distanza, come la prima visita con virtual tour e così il primo incontro tra proprietario e inquilino sarà senz'altro in video call».

SoloAffitti opera soprattutto sul tema locazioni. Un segmento importante visto che ogni anno si registrano nel nostro Paese oltre 1.600.000 nuovi contratti di affitto per persone che cambiano casa per necessità, per mutate esigenze lavorative o personali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL MERCATO DELLA LOCAZIONE

### 1,6 milioni

**I CONTRATTI DI AFFITTO**  
Secondo i dati di SoloAffitti in Italia ogni anno si registrano oltre 1,6 milioni di contratti di affitto nuovi per persone che cambiano casa per necessità personali o lavorative.

### 900 mila

**LE CASE PER L'AFFITTO BREVE**  
È il numero di abitazioni che sono destinate ad affitti di breve durata (su 1,6 milioni di nuovi contratti). Secondo Scenari Immobiliari il ricavo lordo annuo in Italia stimato è pari a 11 miliardi di euro. I quattro mesi estivi valgono la metà del giro d'affari di ogni anno, quindi tra cinque e sei miliardi di euro.



TREVISO

# L'edilizia cerca addetti Accordo con il Kosovo per la manodopera

La Camera di Commercio contatta l'ambasciatore  
Pozza: «Gli italiani non vogliono più fare i muratori»

TREVISO

L'edilizia trevigiana ha bisogno di migliaia di addetti, ma in Italia la manodopera non si trova, perché i locali preferiscono rivolgersi ad altri mestieri. È la sintesi di Mario Pozza, presidente Camera di Commercio Treviso-Belluno e Unioncamere Veneto, che due giorni fa ha contattato in videoconferenza l'ambasciatore italiano in Kosovo, Nicola Orlando, proprio per discutere delle possibili collaborazioni tra i due Paesi.

«Riteniamo che nei prossimi mesi, proprio a causa dell'emergenza Covid, l'edilizia possa riprendere vigore, viste le mutate esigenze del mercato abitativo emerse durante la quarantena» commenta Pozza, «per questo ci sarà bisogno di addetti nei cantieri, ma tra gli italiani è difficile reperire manodopera. Abbiamo invece una comunità kosovara molto numerosa, tra le più numerose in Veneto, con la quale riteniamo interessante collaborare. Sicuramente nell'ambito dell'edilizia, ma non solo».

La situazione è diventata ancora più complicata durante l'emergenza sanitaria, che

ha interrotto i viaggi tra i due Paesi. Nell'incontro tra l'ambasciatore e Unioncamere si sono discusse anche le opportunità di sviluppo degli scambi commerciali e della cooperazione industriale tra Kosovo e Italia, anche tenuto conto dei significativi strumenti messi a disposizione dall'Unione Europea per la ricostruzione e il rilancio. Una priorità confermata, in una separata comunicazione, anche dall'ambasciatore del Kosovo in Italia, Lendita Haxhitasim, che ha manifestato grande interesse in merito all'avanzamento degli scambi commerciali tra i due Paesi. Pozza, quindi, ha evidenziato la propria disponibilità a informare le 550 mila imprese venete con uno primo webinar di presentazione del Paese.

«Si tratta di significative opportunità per tutti i settori e per gli scambi commerciali di un Paese vicino a cui siamo uniti da legami del tutto speciali» ha sottolineato Pozza, «sono lieto dell'opportunità di questo primo scambio di vedute con il nostro ambasciatore». —

A.D.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un cantiere edile

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE





ECONOMIA Nel primo trimestre del 2020 il numero delle attività è calato del 17,4%

# Covid killer delle giovani imprese

Morello Ritter (Confapi): "Nel decreto 'rilancio' misure positive per le start-up"

L'emergenza Covid-19 colpisce duramente i giovani imprenditori. Lo dicono i numeri: il raffronto fra il primo trimestre del 2020 e il primo trimestre del 2019 vede un crollo delle nuove iscrizioni di imprese ai registri delle Camere di commercio, con un -17,4% sul piano nazionale.

A livello locale, come attestano i dati appena sfornati da Info Camere, il calo è meno pesante ma è comunque evidente, con un -6,9% delle iscrizioni a Padova, dove sono state 322 le imprese under 35 che hanno iniziato la propria attività fra gennaio e marzo di quest'anno. Allargando il quadro, va precisato che sono circa 952 mila i giovani titolari o soci di un'impresa - un terzo sono donne - in Italia, e che nel complesso hanno un'età media di 28,7 anni. A Padova a fine 2019 erano invece 6.232, concentrati in particolar modo nel commercio (dove rappresentano il 28,3% del totale), nei servizi alle imprese (22,4%) e nelle costruzioni (14,3%). "Sono giovani e silenziosi imprenditori a caccia di opportunità, e spesso sono piccoli costretti a fare i conti con i grandi", sottolinea il padovano Jonathan Morello Ritter, presidente nazionale dei Giovani Im-

prenditori Confapi. "Donne e uomini purtroppo pieni di problemi economici e finanziari, acuiti dalla crisi di queste settimane, anche adesso che, in tempo di Covid-19, il 70,5% delle grandi imprese ha investito in digital marketing (contro il 33% delle piccole) dando respiro a molte start-up digitali. Parliamo di imprenditori che però fanno fatica ad incassare e che si scontrano principalmente su uno scoglio: accedere a fidi bancari e a quegli anticipi delle fatture che consentirebbero loro una crescita più rapida, l'acquisizione di più clientela e l'assunzione di persone. Il punto è che i governi stanziavano soldi ma intanto non cambiano le regole, a partire dal famigerato accordo di Basilea che norma il merito creditizio delle imprese, e che ha l'effetto di frenare qualsiasi accesso al mondo bancario. E si deve tenere conto che negli ultimi anni quasi una su tre delle nuove aperture è opera di giovani imprenditori. Poi, però, un terzo di queste nuove aziende chiude i battenti nei primi 5 anni di vita e quasi la metà non supera il biennio".

Nel frattempo, tutti gli imprenditori d'Italia stan-

no studiando le 464 pagine e i 256 articoli del decreto 'rilancio'. "E' ancora presto per valutare le ripercussioni dell'emergenza epidemiologica e, anche se la produzione dovesse ripartire a pieno regime, serviranno mesi per capire quanto pesante è il calo della domanda. Di sicuro nel decreto 'rilancio' sono inserite misure incoraggianti, come teoricamente è lo stanziamento di risorse per chi investe nelle start-up innovative, con l'innalzamento delle detrazioni al 50%: un provvedimento utile per la ricapitalizzazione" aggiunge Morello Ritter. "Certo, si poteva fare ancora di più - conclude - come Confapi avevamo proposto l'introduzione di finanziamenti con rientro parziale del capitale, misura che avrebbe permesso di usufruire di liquidità immediata: in sostanza, un contributo a fondo perduto ammortizzabile in più anni. Era una soluzione da prendere in considerazione e che in passato ha funzionato molto bene. Ma, lo ripeto, ancora più importante sarebbe che cambiassero le regole di Basilea, vero imbutto che finisce con lo strozzare qualsiasi nuova idea di impresa".

© RIPRODUZIONE RISERVATA





■ "Se non cambiano le regole di Basilea non ci può essere futuro per gli under 35"

**Jonathan Morello Ritter**  
Presidente nazionale dei  
Giovani Imprenditori  
Confapi